

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

512.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 MARZO 1999

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-X
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-50

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Malentacchi Giorgio (misto-RC-PRO)	3
		Selva Gustavo (AN)	3
In morte dell'onorevole Elio Gabbugiani .	1	Stucchi Giacomo (LNIP)	2
Presidente	1	Volontè Luca (misto-CPE)	5
Sull'ordine dei lavori	1	Documento in materia di insindacabilità ...	7
Presidente	1, 2, 4, 6, 7	(<i>Discussione</i> — <i>Doc. IV-quater, n. 67</i>)	7
Carazzi Maria (comunista)	1	Presidente	7
Gnaga Simone (LNIP)	6	Saponara Michele (FI), <i>Relatore</i>	7
		Stucchi Giacomo (LNIP)	9

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; unione democratica per la Repubblica: UDR; comunista: comunista; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-I Democratici-l'Ulivo: misto-D-U; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-centro popolare europeo: misto-CPE; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR.

	PAG.		PAG.
Preavviso di votazioni elettroniche	9	Sull'ordine dei lavori	20
<i>(La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 10,05)</i>	9	Presidente	20
Votazione del Doc. IV-quater, n. 67	9	Lavagnini Roberto (FI)	20
Presidente	9	Ripresa svolgimento interpellanze urgenti .	20
Frau Aventino (FI)	9	<i>(Misure per la tutela dell'infanzia nella pubblicità)</i>	20
Lavagnini Roberto (FI)	9	Scoca Maretta, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	20
Sull'ordine dei lavori	10	Stucchi Giacomo (LNIP)	20, 21
Presidente	10	<i>(Aggiornamento dei dati relativi alle entrate tributarie e all'entità del deficit previsto)</i> .	22
Stucchi Giacomo (LNIP)	10	Agostini Mauro (DS-U)	22, 28
Disegno di legge: Attività produttive (<i>approvato dal Senato</i>) (A.C. 5627) (Seguito della discussione)	10	Visco Vincenzo, <i>Ministro delle finanze</i>	23
<i>(Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 5627)</i>	10	Per un'inversione dell'ordine del giorno	29
Presidente	10	Presidente	29
<i>(Esame articoli — A.C. 5627)</i>	11	Galdelli Primo (comunista)	29
Presidente	11	Lavagnini Roberto (FI)	29
<i>(Esame articolo 1 — A.C. 5627)</i>	11	Proposta di legge: Proroga Commissione di inchiesta sul ciclo dei rifiuti (A.C. 5197) (Discussione)	29
Presidente	11, 13	<i>(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 5197)</i>	30
Benedetti Valentini Domenico (AN)	12	Presidente	30
Boghetta Ugo (misto-RC-PRO)	13	<i>(Discussione sulle linee generali — A.C. 5197)</i>	30
Frau Aventino (FI)	12	Presidente	30
Labate Grazia (DS-U), <i>Relatore</i>	11	Calzolaio Valerio, <i>Sottosegretario per l'ambiente</i>	31
Manzoni Valentino (AN)	12	Galdelli Primo (comunista), <i>Relatore</i>	30
Mazzocchi Antonio (AN)	12	Sospiri Nino (AN)	31
Morgando Gianfranco, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> ...	11	Stradella Francesco (FI)	33
Stucchi Giacomo (LNIP)	13	Turrone Sauro (misto-verdi-U)	34
<i>(La seduta, sospesa alle 10,25, è ripresa alle 11,25)</i>	13	Disegno di legge: Proroga termini delega beni culturali (A.C. 5721) (Svolgimento) .	34
Presidente	13	<i>(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 5721)</i>	34
<i>(La seduta, sospesa alle 11,30, è ripresa alle 12,30)</i>	14	Presidente	34
Presidente	14	<i>(Discussione sulle linee generali — A.C. 5721)</i>	35
Vito Elio (FI)	14	Presidente	35
<i>(La seduta, sospesa alle 12,35, è ripresa alle 13,35)</i>	14	Bracco Fabrizio Felice (DS-U), <i>Relatore</i> .	35
Presidente	14	Loiero Agazio, <i>Sottosegretario per i beni e le attività culturali</i>	36
<i>(La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 15)</i>	14	Malgieri Gennaro (AN)	37
Gruppo misto (Annunzio della formazione di una componente politica)	14	Rossetto Giuseppe (FI)	36
Interpellanze urgenti (Svolgimento)	15	<i>(Replica del relatore — A.C. 5721)</i>	39
<i>(Provvedimenti adottati dal tribunale per i minorenni di Ancona)</i>	15	Presidente	39
Cesetti Fabrizio (DS-U)	15, 19	Bracco Fabrizio Felice (DS-U), <i>Relatore</i> .	39
Scoca Maretta, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	17		

	PAG.		PAG.
Disegno di legge: Disincentivi esodo piloti militari (A.C. 5205) (Discussione)	40	<i>(Repliche del relatore e del Governo - A.C. 5205)</i>	47
		Presidente	47
<i>(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 5205)</i>	40	Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	48
Presidente	40	Ruffino Elvio (DS-U), <i>Relatore</i>	47
<i>(Discussione sulle linee generali - A.C. 5205)</i>	41	Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	49
Presidente	41	Presidente	49
Lavagnini Roberto (FI)	43	Lo Presti Antonino (AN)	49
Mitolo Pietro (AN)	45	Ordine del giorno della seduta di domani .	50
Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	43	Tabelle citate dal ministro Visco nella risposta all'interpellanza Mussi n. 2-01726	51
Romano Carratelli Domenico (PD-U)	44	Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-IX</i>	
Ruffino Elvio (DS-U), <i>Relatore</i>	41		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quarantanove.

In morte dell'onorevole Elio Gabbuggiani.

PRESIDENTE rinnova, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni della partecipazione al dolore dei familiari dell'onorevole Elio Gabbuggiani, scomparso ieri.

Sull'ordine dei lavori.

MARIA CARAZZI chiede se sia opportuno procedere nei lavori dell'Assemblea avendo la consapevolezza della drammaticità dell'attacco NATO alla Serbia; esprime quindi, a titolo personale, sentimenti di dolore.

PRESIDENTE, pur apprezzando l'alta espressione di sentimenti del deputato Carazzi, ricorda che il calendario dei lavori dell'Assemblea prevede, per la seduta di domani, un dibattito sull'intervento militare della NATO.

GIACOMO STUCCHI, espresso disagio nel partecipare ai lavori parlamentari odierni, ritiene che non vi siano le condizioni per lo svolgimento di una ordinaria seduta dell'Assemblea.

GIORGIO MALENTACCHI, sottolineata la gravità della situazione, ritiene che non si possa partecipare ai lavori parlamentari, dei quali chiede pertanto la sospensione.

GUSTAVO SELVA, condivise le espressioni di disagio per il precipitare della situazione in Kosovo, ricorda le ragioni del conflitto in atto, rilevando che l'iniziativa assunta dalla NATO rappresenta, al momento, l'unica soluzione possibile; giudica, infine, inutile un'eventuale modifica dell'odierno andamento dei lavori dell'Assemblea (*Vive proteste dei deputati dei gruppi della lega nord, comunista e misto-rifondazione comunista-progressisti*).

LUCA VOLONTÈ, ribadite le espressioni di dolore per le sofferenze subite dalle popolazioni dei territori coinvolti nel conflitto, dichiara di non condividere la richiesta di sospendere i lavori (*Vive, reiterate proteste del deputato Boghetta, che il Presidente richiama all'ordine per la prima volta*).

PRESIDENTE, condivisi i sentimenti espressi dai deputati intervenuti, ricorda tuttavia che la posizione politica assunta dal Governo sarà oggetto, nella seduta di domani, di uno specifico dibattito; precisa altresì che la Conferenza dei presidenti di gruppo ha già assunto le proprie determinazioni relativamente all'ordine del giorno della seduta odierna, al quale la Presidenza intende dar seguito.

SIMONE GNAGA considera « assurdo » ed inopportuno, alla luce della situazione contingente, l'inserimento, al punto 9 dell'ordine del giorno, della discussione del disegno di legge recante norme per disincentivare l'esodo dei piloti militari, che peraltro non risulta adeguatamente istruito in Commissione.

PRESIDENTE ricorda ulteriormente che l'ordine del giorno della seduta odierna è stato stabilito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo nella riunione di ieri.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-*quater*, n. 67, relativo al deputato Gramazio.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 7*).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Gramazio nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

MICHELE SAPONARA, *Relatore*, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento ad un procedimento civile nei confronti del deputato Gramazio; la Giunta propone di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni espresse dal parlamentare.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione.

GIACOMO STUCCHI chiede la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 10,05.

Votazione del doc. IV-*quater*, n. 67.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.

Sull'ordine dei lavori.

GIACOMO STUCCHI dichiara che il gruppo della lega nord non parteciperà alle votazioni nella seduta odierna; chiede, altresì, la convocazione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 3369: Attività produttive (approvato dal Senato) (5627).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 15 marzo scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha, da ultimo, replicato il rappresentante del Governo.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 10*).

Passa all'esame degli articoli del disegno di legge e degli emendamenti presentati.

Comunica il parere espresso dalla Commissione bilancio (*vedi resoconto stenografico pag. 11*).

Passa quindi all'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso riferiti.

GRAZIA LABATE, *Relatore*, invita al ritiro dell'emendamento Mazzocchi 1.30, sul quale altrimenti il parere è contrario; il parere è altresì contrario sui restanti emendamenti riferiti all'articolo 1.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*, si associa.

ANTONIO MAZZOCCHI rileva che in soli due articoli si concentra quasi per intero la politica aerospaziale italiana e che la sostanziale « blindatura » del provvedimento impedirà di migliorarne il testo: esprime quindi la contrarietà del gruppo di alleanza nazionale all'articolo 1.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli emendamenti Bar-ral 1.50 e 1.1, di contenuto analogo.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI si associa alla richiesta di votazione nominale.

VALENTINO MANZONI raccomanda l'approvazione dell'emendamento Mazzocchi 1.22, di cui è cofirmatario.

UGO BOGHETTA e GIACOMO STUCCHI, parlando sull'ordine dei lavori, chiedono la verifica delle tessere di votazione.

PRESIDENTE dà disposizioni in tal senso (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

Indice la votazione nominale elettronica sull'emendamento Mazzocchi 1. 22.

(Segue la votazione).

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare; rinvia la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 10,25, è ripresa alle 11,25.

PRESIDENTE indice la votazione nominale elettronica sull'emendamento Mazzocchi 1.22.

(Segue la votazione).

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare; rinvia la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 11,30, è ripresa alle 12,30.

ELIO VITO conferma la richiesta di votazione nominale.

PRESIDENTE indice la votazione nominale elettronica sull'emendamento Mazzocchi 1.22.

(Segue la votazione).

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare; rinvia la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 12,35, è ripresa alle 13,35.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

PRESIDENTE, apprezzate le circostanze, rinvia la votazione ed il seguito del dibattito ad altra seduta.

Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Annuncio della formazione di una componente politica del gruppo parlamentare misto.

(Vedi resoconto stenografico pag. 14).

Svolgimento di interpellanze urgenti.

FABRIZIO CESETTI illustra la sua interpellanza n. 2-01716, sui provvedimenti adottati dal tribunale per i minorenni di Ancona.

MARETTA SCOCA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, fa presente che

l'operato del tribunale per i minorenni delle Marche risulta corretto dal punto di vista formale, riconoscendo tuttavia che la vaghezza del concetto di « preminente interesse del minore » lascia spazio ad una eccessiva discrezionalità interpretativa dei magistrati; osserva, infine, che i problemi dell'assenza di contraddittorio e della « frammentazione » della giurisdizione in tale settore possono essere risolti solo con l'intervento del legislatore.

FABRIZIO CESETTI si dichiara assolutamente insoddisfatto, sottolineando che i casi concreti oggetto dell'interpellanza evidenziano l'assenza della sensibilità e della prudenza che dovrebbero caratterizzare l'operato dei magistrati; si riserva, infine, di interessare della questione il Consiglio superiore della magistratura.

Sull'ordine dei lavori.

ROBERTO LAVAGNINI chiede che, al termine dello svolgimento delle interpellanze urgenti, si passi alla discussione del disegno di legge recante disposizioni per disincentivare l'esodo dei piloti militari, di cui al punto 9 dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE fa presente che la richiesta formulata dal deputato Lavagnini potrà essere più opportunamente riproposta una volta esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze urgenti.

GIACOMO STUCCHI rinuncia ad illustrare l'interpellanza Comino n. 2-01725, sulle misure per la tutela dell'infanzia nella pubblicità.

MARETTA SCOCA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, osserva, in particolare, che la legge n. 269 del 1998 ha introdotto nuove norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia e del turismo sessuale in danno di

minori; sono state inoltre apportate modifiche al codice penale che prevedono pene particolarmente severe per chi commercia e pubblicizza materiale pornografico.

GIACOMO STUCCHI si dichiara insoddisfatto della risposta, che considera quanto meno inadeguata.

MAURO AGOSTINI illustra l'interpellanza Mussi n. 2-01726, sull'aggiornamento dei dati relativi alle entrate tributarie ed all'entità del deficit previsto.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*, confermato che, nei limiti dei vincoli di bilancio, si procederà alla graduale riduzione ed al riordino del prelievo fiscale, delinea le ragioni che hanno determinato uno scostamento tra le previsioni e i dati a consuntivo relativamente all'aggregato delle pubbliche amministrazioni e dà conto dei minori introiti dell'IRAP, che tuttavia sono stati compensati dal maggior gettito di altre entrate tributarie; ritiene, infine, che per il 1999 non si renda necessaria alcuna manovra correttiva sul lato delle entrate.

MAURO AGOSTINI, giudicata « congrua » e « soddisfacente » la risposta, ritiene che si debba perseguire con altrettanta determinazione la riduzione della tassazione del reddito delle famiglie.

Per un'inversione dell'ordine del giorno.

ROBERTO LAVAGNINI chiede di passare immediatamente alla discussione del disegno di legge n. 5205, recante misure per disincentivare l'esodo dei piloti militari, di cui al punto 9 dell'ordine del giorno.

PRIMO GALDELLI si dichiara contrario alla proposta di inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE, essendovi obiezioni, ritiene che la richiesta formulata dal deputato Lavagnini non possa essere accolta.

Discussione della proposta di legge: Proroga Commissione di inchiesta sul ciclo dei rifiuti (5197).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 30*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

PRIMO GALDELLI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione della proposta di legge in discussione, volta a prorogare fino al termine della legislatura la durata della Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*, condivide l'opportunità di prorogare l'attività della Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, esprime apprezzamento per il lavoro finora svolto da tale organismo bicamerale.

NINO SOSPIRI, pur preannunciando il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale sul provvedimento, rileva che la Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti avrebbe dovuto esercitare con maggiore efficacia l'azione di accertamento e di contrasto che la legge istitutiva le attribuisce.

FRANCESCO STRADELLA, nel preannunciare il voto favorevole del gruppo di forza Italia sulla proposta di legge, chiede alla Presidenza di attivarsi affinché sia avviato quanto prima l'esame di una proposta di inchiesta parlamentare sull'abusivismo edilizio promossa dalla sua parte politica.

SAURO TURRONI preannunzia il voto favorevole dei deputati verdi sul provvedimento, che proroga l'attività di una Commissione di inchiesta che ha ben affrontato un fenomeno di estrema rilevanza.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

Prende atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Proroga termini delega beni culturali (5721).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 34*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

FABRIZIO FELICE BRACCO, *Relatore*, rilevato che la necessità di acquisire tutti i pareri previsti per l'emanazione di un testo unico di grande complessità ha reso inevitabile la richiesta di una ulteriore proroga, raccomanda l'approvazione del provvedimento.

AGAZIO LOIERO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*, avverte che il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

GIUSEPPE ROSSETTO chiede che il Governo si impegni a rispettare i tempi previsti dal provvedimento in discussione e a non introdurre nel testo unico modifiche diverse da quelle che saranno proposte dalle Commissioni parlamentari.

GENNARO MALGIERI, rilevato che il settore dei beni culturali non può essere gestito in maniera approssimativa e con « effetti-annuncio », sottolinea l'opportunità di una riconsiderazione complessiva della materia.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

FABRIZIO FELICE BRACCO, *Relatore*, rilevato che il testo unico è già stato depositato presso la Commissione cultura,

ricorda di aver proposto, in ragione della complessità della materia, un'ulteriore proroga di due mesi.

PRESIDENTE prende atto che il rappresentante del Governo rinuncia alla replica e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Disincentivi esodo piloti militari (5205).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 40*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

ELVIO RUFFINO, *Relatore*, nel preannunciare la presentazione di alcuni emendamenti migliorativi del testo, raccomanda la sollecita approvazione del disegno di legge, volto a disincentivare il consistente esodo dei piloti militari verso l'aviazione civile, che determina, oltre ad un danno economico per l'amministrazione della difesa, deleterie ricadute sulla sicurezza nazionale.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

ROBERTO LAVAGNINI, sottolinea l'entità dell'esodo dei piloti militari, effetto di una vera e propria « concorrenza sleale » da parte delle compagnie aeree civili, auspica l'adozione di iniziative finalizzate al riequilibrio del trattamento economico del personale militare preposto a funzioni di elevata professionalità; preannunzia infine la presentazione di un ordine del giorno.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI, pur esprimendo un giudizio positivo sul provvedimento, ne sottolinea il carattere transitorio ed emergenziale, rilevando altresì la necessità di individuare, per il futuro, soluzioni diverse, che non diano luogo a disparità sul piano retributivo.

PIETRO MITOLO, nel sottolineare che la causa dell'esodo dei piloti militari è da ricondurre all'insufficiente riconoscimento del ruolo delle forze armate più che a motivazioni di ordine economico, auspica un provvedimento di più ampio respiro; preannunzia altresì la presentazione di un ordine del giorno.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

ELVIO RUFFINO, *Relatore*, ritiene che il meccanismo di disincentivazione previsto dal provvedimento possa rivelarsi efficace al fine di contenere l'esodo dei piloti militari.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, auspica la sollecita approvazione di un provvedimento necessario e particolarmente « sentito », assicurando la disponibilità del Governo a recepire tutti i contributi utili per il miglioramento delle condizioni delle forze armate.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

ANTONINO LO PRESTI sollecita la risposta ad atti di sindacato ispettivo da lui presentati.

PRESIDENTE interesserà il Governo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 26 marzo 1999, alle 9,30.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 50*).

La seduta termina alle 18.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9.

MARIA BURANI PROCACCINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Capitelli, Cavanna Scirea, Corleone, Finocchiaro Fidelbo, Giovine, Li Calzi, Morgando, Pennacchi, Rebuffa, Sinisi e Valetto Bitelli sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

In morte dell'onorevole Elio Gabbuggiani.

PRESIDENTE. Comunico che il 24 marzo 1999 è deceduto l'onorevole Elio Gabbuggiani, già membro della Camera dei deputati nella IX e X legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea e di tutti coloro che, come me, lo conobbero.

Sull'ordine dei lavori (ore 9,07).

MARIA CARAZZI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA CARAZZI. Signor Presidente, non credo che questa sia una mattina come le altre in cui possiamo dare inizio ai nostri lavori facendo finta di niente. Già ieri, colleghi, l'atmosfera era irrealistica durante la discussione sul Kosovo perché noi parlavamo di eventualità, di speranze di interrompere la corsa verso la guerra quando questa stava per cominciare e poi — alla fine della nostra discussione — aveva avuto inizio. Può darsi che questa nostra incertezza abbia indotto l'Assemblea ad una sottovalutazione del momento e io stessa, rispetto a ieri, ho un atteggiamento diverso. Chiedo dunque che questo senso di comprensione molto realistica di quello che sta succedendo ci porti a riflettere sull'opportunità di condurre i lavori questa mattina come se non fosse accaduto niente. È certo che domani si svolgeranno la discussione ed il voto ma intanto oggi, mentre gli attacchi sono in corso, mi domando cosa possiamo e dobbiamo fare.

Mi pongo anche un altro problema, anche se non so se questo sia il momento per sottoporlo alla sua attenzione, signor Presidente: come ci collochiamo dal punto di vista formale nei confronti di uno Stato che, attaccato, dichiara lo stato di guerra? È una situazione che non avrei mai previsto e che non conosco ed è per questo che rivolgo questa domanda a chi ne sa più di me.

Infine, visto che ho la parola, vorrei aggiungere una considerazione a titolo

personale. Non parlo mai a titolo personale, ma quanto sto per dire può essere espresso solo in questa forma, perché parlo non come rappresentante di gruppo né come deputata né, addirittura, come comunista, lo dico come donna semplice di questo paese, quale io sono sempre stata: rispetto ad una popolazione che è sotto attacco e che ha numerosi morti, a titolo personale — solo io, Maria Carazzi — chiedo perdono per non aver potuto evitare questo (*Applausi dei deputati dei gruppi comunista, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Più che un richiamo all'ordine dei lavori la sua mi è sembrata, onorevole Carazzi, un'alta espressione di sentimenti che la Presidenza apprezza.

Dal punto di vista della prosecuzione dei nostri lavori, di fronte ai fatti gravi che riguardano i rapporti nel mondo e all'interno di una comunità che è stata straziata da una sorta di guerra non dichiarata — quella interna in cui le famiglie, le persone e i sentimenti sono stati calpestati —, l'intervento di ieri è un fatto doloroso che naturalmente rientra nelle situazioni che ci troviamo a dover fronteggiare ed è un fatto molto grande. Di conseguenza, il dibattito parlamentare con l'intervento del Governo avrà luogo domani; oggi a noi compete soltanto continuare — come è giusto — a svolgere il nostro lavoro: il Parlamento italiano, mentre accadono i fatti che dovremo domani valutare, non può far altro che dare voce ai sentimenti e svolgere la propria funzione di rappresentante degli interessi generali del paese; interessi che saranno discussi nella sede opportuna, domani, con diversità di toni, di accenti e di collocazione politica.

In ogni caso, ringrazio l'onorevole Carazzi per quello che ha detto come deputato e come donna.

GIACOMO STUCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, riteniamo di trovarci in una situazione assurda. L'attacco della NATO di ieri sera rappresenta qualcosa di veramente grave: la NATO interviene ed il Parlamento italiano è in attesa di svolgere il dibattito domani mattina; quindi, non si è ancora espresso e non ha potuto riflettere sulle conseguenze di un simile gesto, dell'appoggio dato alla NATO, con l'utilizzo della base aerea di Aviano, che ricordo essere una base italiana data in concessione alla NATO.

Gli aerei della NATO, dunque, partono dalle nostre basi. E mentre a Roma discutiamo della mozione sul federalismo fiscale o sulle norme in materia di attività produttive, la popolazione di Belgrado vive una condizione drammatica: nella notte vi sono stati dei morti.

Forse tutto ciò è un po' anche colpa nostra, per il fatto di non avere discusso per tempo la posizione che avrebbe dovuto assumere il nostro paese al riguardo.

Signor Presidente, non concordo con quanto lei ha detto poco fa: secondo me, certe regole valgono soltanto nel mondo dello spettacolo — *the show must go on* — e non per una istituzione seria quale il Parlamento di uno Stato nazionale.

Ritengo vi sia la necessità di fermarci, di riflettere e di attendere la discussione di domani; non vi sono le condizioni per svolgere, in quest'aula, un dibattito sereno, ben sapendo che i problemi reali sono altri. Per questo credo che parecchi colleghi si troveranno a disagio nel partecipare ai lavori della seduta odierna: i problemi reali e contingenti — ripeto — sono altri, non quelli all'ordine del giorno che prevede, tra l'altro, disposizioni per disincentivare l'esodo dei piloti militari. Possiamo discutere di tutto, ma ritengo si debba dare ai parlamentari la possibilità di riflettere in modo approfondito sui fatti che stanno avvenendo, magari rinunciando a tenere la seduta odierna: in tal modo, si darebbe una dimostrazione che il problema è sentito e che esiste la sensibilità necessaria per approfondire una

questione veramente grave (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

GIORGIO MALENTACCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, colleghi, non si può che condividere le espressioni usate da chi mi ha preceduto: non possiamo far finta di niente, come se non vi siano le sofferenze e non siano stati calpestati dei diritti, ignorando il dovere del Parlamento di discutere, ai sensi della Carta costituzionale, le gravi decisioni assunte dal Governo italiano.

Signor Presidente, tutto ciò è inaudito: è la prima volta che veniamo messi di fronte ad una decisione del genere, che passa sopra le sofferenze e sopra l'arbitrio che viene consumato tuttora.

Personalmente, non mi sento in grado di far finta di niente e di partecipare, stamani, a lavori di ordinaria amministrazione.

Credo che il Parlamento ed i colleghi — mi rivolgo anche alla maggioranza che sostiene questo Governo — debbano considerare il fatto che i nostri lavori debbono essere sospesi. Questo è un richiamo forte che mi sento di esprimere non solo come deputato, come rappresentante del popolo, ma anche come cittadino.

La ringrazio anticipatamente, signor Presidente, per ciò che mi aspetto potrà fare in questa direzione.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, credo che nessuno, naturalmente, possa non condividere sotto il profilo umano il dolore, la sensazione di disagio, di difficoltà e di impotenza che proviamo di fronte agli eventi militari che si svolgono in Serbia e nel Kosovo. Vorrei però ricordare — lo abbiamo fatto già ieri e lo

faremo ancora domani — che la guerra non è iniziata questa notte, bensì quando Milosevic ha ucciso donne e bambini, ha costretto migliaia di persone a lasciare le loro case. Gli ultimi avvenimenti credo vadano visti nel quadro più generale di una situazione che è stata necessitata dal contributo negativo che Milosevic ha dato agli incontri di Rambouillet e di Parigi. Credo che, se veramente il dittatore Milosevic, le cui gesta ricordano Hitler e Stalin, avesse voluto (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)...

SIMONE GNAGA. Non facciamo riferimenti inadatti!

GUSTAVO SELVA... avesse voluto dare un contributo (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)... Scusate, colleghi, io vi ho ascoltato con grande serenità...

PRESIDENTE. Colleghi, è un argomento sul quale vi sono differenti opinioni, lasciate che ognuno esprima la propria.

SIMONE GNAGA. Ma c'è una responsabilità per i termini che vengono usati, Presidente!

GUSTAVO SELVA. Non so cosa voi abbiate in comune con Milosevic, per la verità: allora tenetevelo, se questa è la vostra scelta!

Volevo dire che questa guerra è iniziata, purtroppo, da molti mesi e nel quadro dell'Alleanza atlantica, che ritengo abbia dato dimostrazioni nella storia di aver evitato lo scoppio di conflitti, che ha portato alla caduta del muro di Berlino... Sono questi, infatti, i contributi storici che dobbiamo riconoscere, nel cinquantesimo anniversario (*Commenti del deputato Bogghetta*)... Ma se perfino Berlinguer disse che sotto l'ombrello della NATO si sentiva più sicuro che sotto il Patto di Varsavia! Ricordate almeno un po' di storia se volete polemizzare (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

GIACOMO STUCCHI. Era un ombrello protettivo, non offensivo!

GUSTAVO SELVA. Voglio dire che questa è un'operazione dovuta...

UGO BOGHETTA. Ma questo Parlamento non l'ha decisa (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

GUSTAVO SELVA... nel tentativo di costringere Milosevic finalmente a riconoscere l'indipendenza (*Commenti dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania, comunista e misto-rifondazione comunista-progressisti*)... Guardate, tanto non riuscirete a farmi tacere!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

Voglio chiarire che il dibattito è regolato secondo le decisioni che sono state assunte nella Conferenza dei presidenti di gruppo. Siamo qui a discutere in base ad un'impostazione dei nostri lavori che può essere accettata o meno e rimessa ad una valutazione che alla fine mi permetterà di comunicare, però lo svolgimento del dibattito, ripeto, si basa su una decisione assunta ieri in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, alla quale erano noti i fatti cui si trovavano dinanzi Governo e Parlamento: si è fatta la scelta di lavorare oggi secondo l'ordine del giorno che conosciamo, lasciando a domani il dibattito sulle questioni politiche. Questa è la situazione di oggi: si può modificare ed io ascolterò le varie proposte, ma la Camera è regolarmente insediata per discutere ciò che è iscritto all'ordine del giorno (*Commenti dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania, comunista e misto-rifondazione comunista-progressisti*)!

Prego, onorevole Selva.

GUSTAVO SELVA. Onorevoli colleghi, se volete dare eco alle vostre posizioni, sappiate che le conosciamo: sono contrarie all'intervento della NATO in Serbia ed in Kosovo. Le nostre posizioni, lo diciamo chiaramente, sono diverse, ma non perché

noi amiamo la guerra, bensì perché riteniamo che non ci fosse altra soluzione possibile per tentare di evitare guai ancora peggiori. Avrete la possibilità domani, così come l'avete avuta ieri, di esprimere le vostre opinioni. Anche noi speriamo che, se vi è ancora un minimo di speranza (*Commenti del deputato Maura Cossutta*)... Se lei mi ascoltasse, onorevole Cossutta!

MAURA COSSUTTA. No, non l'ascolto.

MARCO ZACCHERA. Vai in Kosovo!

FRANCESCO STORACE. Allora vai a casa!

MAURA COSSUTTA. Ci vai tu!

FRANCESCO STORACE. Fai cascare il Governo! È il tuo Governo che ci ha portato qui.

GUSTAVO SELVA. Se lei amasse il dibattito avrebbe l'umiltà di ascoltare anche chi ha opinioni diverse.

UGO BOGHETTA. Il Governo ci ha imbrogliato!

PRESIDENTE. Onorevole Boghetta, la prego.

GUSTAVO SELVA. Questo dimostra che siete intolleranti (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*) perché io ho ascoltato le vostre ragioni (*Commenti dei deputati del gruppo comunista e misto-rifondazione comunista-progressisti*). Non riuscirete a farmi tacere sulle poche cose che intendo dire.

Oggi volete ribadire ulteriormente la vostra posizione. Avete la possibilità di farlo appellandovi alla Costituzione, nel caso in cui riteniate sia stata violata. Io non credo che la Costituzione sia stata violata. Le nostre posizioni dialettiche devono essere espresse con serenità specialmente se ci dichiariamo uomini di pace. Se, infatti, cominciamo a confliggere

tra di noi in questo modo, non siamo effettivamente tali (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Possiamo anche concludere così i nostri lavori programmati per oggi, andare in chiesa a pregare — chi ci crede — o organizzare una manifestazione: ma pensate che questo possa modificare qualcosa? Può far cessare, forse, i bombardamenti? Riesce a riavviare, come io auspico sia possibile, le trattative?

GIACOMO STUCCHI. Far finta che non è successo niente... no!

GUSTAVO SELVA. Se tutto ciò riuscisse a dare questi risultati, sarei il primo ad accettare la sospensione dei lavori. Invece, sospendere i lavori solo per ribadire ancora una volta le vostre posizioni quando domani avremo ulteriormente la possibilità di farlo credo non serva assolutamente a nulla.

GIANCARLO GIORGETTI. Ma domani facciamo un funerale, onorevole Selva!

GUSTAVO SELVA. Se lei ritenesse che il suo gesto possa contribuire a fare avanzare anche minimamente una qualsiasi prospettiva di pace, io sarei d'accordo con lei.

Sospendere i lavori, lo ripeto, non serve altro che ad esprimere chiaramente le vostre opinioni: la mia non mancherò di esprimerla domani nel modo più chiaro possibile (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Auguriamoci che dal vertice di Berlino il Presidente del Consiglio, il quale non ha avuto la sensibilità di lasciarvi il Vicepresidente del Consiglio e di venire ieri personalmente in quest'aula,...

ANTONIETTA RIZZA. Questo mi sembra veramente eccessivo!

GUSTAVO SELVA. ...possa riferirci sugli eventuali risultati raggiunti.

Noi cercheremo di dare il nostro contributo affinché il dialogo riprenda sperando che vi sia la possibilità di porre fine

all'intervento militare che nessuno di noi ha mai considerato come un grande valore, ma come un elemento necessario anche se, purtroppo, doloroso (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, vorrei intervenire solo per qualche minuto. Tutti si sono richiamati al senso di responsabilità, di sofferenza e riflessione, ma, nello stesso tempo, i toni del dibattito non hanno fatto comprendere quello che, sono certo, tutti noi abbiamo nel cuore. Questo non è un richiamo ma una considerazione che, provenendo da una persona probabilmente tra le più giovani qui dentro, può essere accettata.

Non sono d'accordo sulla proposta di sospendere i nostri lavori perché, come da taluni è stato detto, è una sofferenza che colpisce ognuno di noi. Si è anche detto che occorre sospendere i lavori perché i tempi non sono influenti in un'azione militare lamentandosi il fatto che il Governo e il Parlamento vadano avanti nel dibattito anche nella giornata di domani mentre gli aerei hanno già bombardato.

Non mi illudo, non voglio dare ragione a chi dice che continuare nei nostri lavori equivale a dire che si stia facendo finta di niente. Molti colleghi hanno detto che c'è bisogno di riflessione; per chi crede, come me e come altri colleghi, c'è stato e c'è il tempo di pregare per chi ha sofferto.

Davanti a tutti i drammi, da quelli più intimi a quelli più generali che riguardano gli interessi della nostra nazione e di quelle a noi vicine, e le sofferenze delle popolazioni, la nostra responsabilità (questa è la mia opinione come parlamentare di questo paese) è quella di renderci conto che la vita, purtroppo per noi ed anche per quelle popolazioni che stanno soffrendo, continua.

Abbiamo all'ordine del giorno argomenti che forse possono apparire poco significativi; ne vorrei ricordare uno e non

certo perché sia, per così, dire paragonabile alla sofferenza che tutti noi viviamo. Mi riferisco al disegno di legge in materia di attività produttive; si tratta di norme — lo dico con la sofferenza di questi momenti — che il nostro paese attende. Quindi, seppure con il cuore gonfio, ritengo che dobbiamo procedere nei nostri lavori.

MARIA LENTI. Ma no!

LUCA VOLONTÈ. Detto questo, signor Presidente, la invito a lasciare un minuto a tutta l'aula, perché, così come si è fatto altre volte, ognuno di noi, nel proprio cuore, possa esprimere all'inizio della seduta il rispetto e pregare per quelle popolazioni.

EDO ROSSI. Ma siamo noi che stiamo bombardando, non sono loro che stanno bombardando noi!

LUCA VOLONTÈ. È questa, in sintesi, la mia proposta. Vedo che non c'è nemmeno il clima necessario per poter discutere.

UGO BOGHETTA. Vergognati!

LUCA VOLONTÈ. No, non mi voglio vergognare di niente. Non ti ho chiesto di vergognarti!

UGO BOGHETTA. Vergognati! Pentiti tu, è il tuo Governo!

LUCA VOLONTÈ. Non ti ho chiesto di vergognarti.

EDO ROSSI. Siamo noi con i nostri uomini!

UGO BOGHETTA. Vergognati tu! Sei un ipocrita. Tu stai bombardando!

PRESIDENTE. Onorevole Boghetta, la richiamo all'ordine. Qui nessuno di noi bombarda nessuno (*Proteste dei deputati Boghetta e Maura Cossutta*)!

Non è vero!

Prego, onorevole Volontè.

LUCA VOLONTÈ. Ho terminato, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ritengo che ciò che ha detto all'inizio la collega Carazzi fosse molto importante. C'è un sentimento che riguarda tutti e che non è ipocrita; esso non è nemmeno, come si suol dire, trasversale nel senso che è comune ma nello stesso tempo divisibile per posizioni politiche.

È questa la realtà dinanzi alla quale si trova il nostro paese.

Il nostro Governo ha assunto una posizione politica che sarà discussa domani. La Conferenza dei presidenti di gruppo ha deciso che oggi l'Assemblea proceda regolarmente nei propri lavori; nessuno può impedire al Parlamento di lavorare secondo le modalità che si è dato.

Come Presidente di turno vado avanti con l'ordine del giorno della seduta odierna e chi non vuole partecipare ai lavori per i propri sentimenti può farlo autonomamente, ma non per volontà della Presidenza della Camera.

SIMONE GNAGA. Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Se è su questo argomento non le do la parola.

SIMONE GNAGA. No, Presidente, intendo riferirmi all'ordine del giorno della seduta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Colgo anche questa occasione per scusarmi con il collega Selva per averlo interrotto — non è mia consuetudine farlo — mentre parlava.

Sottolineo l'assurdità rappresentata dal fatto che proprio oggi all'ordine del giorno sia prevista la trattazione del disegno di legge n. 5205, il cui testo è stato consegnato dal relatore al Comitato dei nove ieri pomeriggio tra le 14,30 e le 15 — come può confermare l'onorevole Lavagnini — ma non è stato discusso in Commissione. Arriva pertanto in aula in una giornata come quella odierna, del tutto particolare — non entro nel merito perché è già stato oggetto di dialettica —, il disegno di legge: « Disposizioni per disincentivare l'esodo dei piloti militari ». Ebbene, se vi è una giornata poco adatta per mettere all'ordine del giorno un argomento del genere che — lo ripeto — non è stato approfondito in Commissione, è proprio quella odierna.

Il testo è giunto ieri pomeriggio completamente riformulato. Accetto la spiegazione degli uffici e ritengo che, dal punto di vista procedurale, non vi sia nulla da eccepire. Ma l'aspetto formale non può calpestare la dignità politica e l'aspetto etico, portando proprio oggi in aula un provvedimento del genere. Ciò mi sembra assurdo, senza voler considerare il fatto che il disegno di legge non è stato oggetto di una valutazione approfondita nel merito da parte di tutti i commissari, cosa che sarebbe stata, invece, opportuna.

PRESIDENTE. Onorevole Gnaga, il punto 9 all'ordine del giorno è stato preannunciato all'Assemblea il 18 marzo scorso; nella giornata di ieri si è deciso — non so fino a che punto opportunamente, ma tutti i gruppi hanno propri rappresentanti all'interno della Conferenza dei presidenti di gruppo — di inserirlo all'ordine del giorno della seduta odierna.

Poiché è l'ultimo punto, ora procediamo e in seguito valuteremo se sia opportuno o meno trattarlo nella giornata di oggi.

Lei, onorevole Gnaga, ha fatto un richiamo all'opportunità: l'opportunità è una cosa, la calendarizzazione — brutta parola — un'altra.

Credo, comunque, che il suo rilievo abbia un significato nel prosieguo dei

lavori perché si tratta dell'ultimo dei punti all'ordine del giorno.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 9,38).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile pendente presso il tribunale di Roma nei confronti del deputato Gramazio (Doc IV-quater, n. 67).

Ricordo che, nella riunione del 9 giugno 1998 della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame del documento, un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Gramazio). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Gramazio nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione — Doc. IV-quater, n. 67)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Saponara.

MICHELE SAPONARA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità avanzata dall'onorevole Domenico Gramazio.

zio, con riferimento ad un procedimento civile pendente nei suoi confronti presso il tribunale di Roma.

L'atto di citazione si riferisce ad una vicenda assolutamente analoga a quelle di cui ai documenti IV-*quater* nn. 63 e 64, di cui si è interessata l'Assemblea nei giorni scorsi.

Riassumo la vicenda, perché mi sento veramente a disagio a discutere di una questione così piccola quando si sono da poco affrontati problemi tanto gravi e importanti. Però, la vita continua e, quindi, dobbiamo interessarci anche di queste piccole cose.

In data 10 novembre 1998, l'onorevole Gramazio presentava agli uffici della Camera dei deputati due interrogazioni a risposta scritta. In particolare, la seconda interrogazione è del seguente tenore: « Per sapere se risponde a verità che: la società Extra, che fornisce servizi alla TV di Stato, abbia alle sue dipendenze la signora Anna Maria Grignola, attuale moglie del dottor Stefano Balassone, consigliere di amministrazione della RAI-TV, o se la signora Anna Maria Grignola intrattenga ad altro titolo un rapporto di lavoro o di consulenza con la TV di Stato.

« L'interrogante chiede di sapere se sponsorizzare direttamente o indirettamente società collegate al proprio gruppo familiare rientra nei compiti istituzionali di un membro del consiglio di amministrazione della TV di Stato e se i contratti stipulati dalla società 'Extra' con la RAI sono stati esaminati dal consiglio di amministrazione della TV di Stato e quali osservazioni siano state, eventualmente, formulate dal collegio dei sindaci ».

Lo stesso giorno l'onorevole Gramazio divulgava il seguente comunicato stampa, nel quale erano contenute, tra le altre, queste affermazioni: « Consulenze ai familiari, concubine e amici. Questa è la RAI dell'Ulivo ». Riferisco solo la frase più rilevante e che potrebbe essere ritenuta maggiormente offensiva.

Di fatto, le due interrogazioni non sono state ritenute ammissibili dalla Presidenza della Camera. La Giunta, allora, si è posta la questione se la divulgazione all'esterno

del contenuto di un'interrogazione dichiarata non ammissibile (in aggiunta ad ulteriori commenti da parte del deputato interessato, cui ho fatto riferimento poc'anzi) possa considerarsi un'attività divulgativa connessa all'esercizio di funzioni parlamentari.

Tale quesito è stato risolto, nel corso della discussione, in senso sostanzialmente negativo, dal momento che l'opposta soluzione svuoterebbe di significato il vaglio di ammissibilità previsto dal citato articolo 139-*bis* del regolamento.

Ciò nondimeno la Giunta ha ritenuto che le espressioni adoperate dal collega Gramazio sono da ritenersi comunque insindacabili ai sensi dell'articolo 68, comma 1, della Costituzione, in quanto si tratta di un'attività di critica, di ispezione e di denuncia che di per sé può ricomprendersi tra quelle proprie del parlamentare. Del resto, la motivazione per la quale l'interrogazione presentata dal collega Gramazio non è stata considerata ammissibile attiene non al contenuto della medesima, ma piuttosto alla mera circostanza tecnica che la RAI non è considerata un'azienda in relazione alla quale può essere impegnata la responsabilità del Governo dinanzi al Parlamento. Orbene, se ciò è vero (e anche tale affermazione appare certamente discutibile), non può certamente negarsi che il controllo sulla RAI e sulla sua corretta gestione costituisca uno dei più importanti compiti propri del Parlamento e, all'interno di esso, di ciascun parlamentare. Non a caso, infatti, nell'ambito delle due Camere è stato istituito un apposito organo di vigilanza bicamerale che ha per oggetto proprio la gestione del servizio pubblico radiotelevisivo.

Nel merito, la Giunta, pur valutando con attenzione la circostanza che le affermazioni del collega Gramazio costituiscono un'offesa particolarmente grave per una persona che ricopra l'ufficio di consigliere di amministrazione della RAI, ha ritenuto tuttavia prevalente la considerazione del fatto che le dichiarazioni del collega si inseriscono in un contesto pret-

tamente politico ed hanno per contenuto notizie e valutazioni di preminente interesse politico.

Per questi motivi la Giunta, a maggioranza, ha deliberato di riferire all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento civile concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

Passiamo ai voti.

GIACOMO STUCCHI. Presidente, a nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 9,44).

PRESIDENTE. Avverto pertanto che decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 10,05.

Votazione del Doc. IV-quater, n. 67.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del Doc. IV-quater, n. 67.

GIACOMO STUCCHI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Stucchi, lei sa che, quando è in corso una votazione, non è possibile intervenire. Le darò quindi la parola subito dopo la votazione (*Com-*

menti del deputato Stucchi). Ci sono delle regole che non sono state dettate dal sottoscritto, ma dal comune senso del buonsenso.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 67, concernono opinioni espresse dall'onorevole Gramazio nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	267
Votanti	247
Astenuti	20
Maggioranza	124
Hanno votato sì	236
Hanno votato no	11
Sono in missione 47 deputati).	

ROBERTO LAVAGNINI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO LAVAGNINI. Signor Presidente, volevo segnalarle il mancato funzionamento del mio dispositivo di voto e che intendevo esprimere un voto favorevole.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Lavagnini.

AVENTINO FRAU. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AVENTINO FRAU. Signor Presidente, volevo anch'io segnalarle il mancato funzionamento del mio dispositivo di voto e che intendevo esprimere un voto favorevole.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Frau.

Prendo atto inoltre che anche il dispositivo di voto degli onorevoli Paolone, Taradash e Orlando non ha funzionato.

Sull'ordine dei lavori (ore 10,08).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Presidente, avevo chiesto di parlare prima dello svolgimento della votazione per comunicare all'Assemblea che i deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania questa mattina non parteciperanno alle votazioni.

Volevo inoltre comunicare al collega Gramazio che ci dispiaceva non poter partecipare alla votazione per esprimere il nostro sostegno alla insindacabilità.

Noi crediamo necessario rispettare la decisione assunta dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, ma rileviamo come questa sia stata presa prima degli attacchi degli aerei NATO di ieri sera e soprattutto prima che la Jugoslavia dichiarasse lo stato di guerra.

Sarebbe quindi forse necessario procedere immediatamente ad una nuova convocazione della Conferenza dei presidenti di gruppo per decidere cosa fare in questa mattinata (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Stucchi, riferirò al Presidente circa le considerazioni da lei svolte, che verranno valutate anche sulla base delle opinioni dei presidenti di gruppo.

Onorevoli colleghi, pur comprendendo le motivazioni che questa mattina determinano in aula anche questo brusio, consentitemi però di chiedervi un po' di collaborazione e di ascoltare i colleghi che chiedono la parola.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3369 – Norme in materia di attività produttive (approvato dal Senato) (5627) (ore 10,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Norme in materia di attività produttive.

Ricordo che nella seduta del 15 marzo scorso si sono svolte la discussione sulle linee generali e la replica del rappresentante del Governo, avendovi il relatore rinunziato.

(Contingentamento tempi seguito esame – A.C. 5627)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale risulta così ripartito:

relatore: 30 minuti;

Governo: 30 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 1 ora;

interventi a titolo personale: 1 ora e 10 minuti (con il limite massimo di 9 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 46 minuti;

forza Italia: 50 minuti;

alleanza nazionale: 45 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 26 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 37 minuti;

comunista: 19 minuti;

UDR: 18 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora e 10 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

i democratici-l'Ulivo: 14 minuti; verdi: 11 minuti; rifondazione comunista: 10 minuti; CCD: 10 minuti; rinnovamento italiano: 9 minuti; socialisti democratici italiani: 7 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 5 minuti; centro popolare europeo: 5 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti.

(Esame degli articoli - A.C. 5627)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione, e degli emendamenti presentati.

Avverto che l'onorevole Giovine ha ritirato la firma dagli emendamenti Edo Rossi 1.7, 1.9, 1.10, 1.11, 2.6 e 2.7.

Avverto che gli onorevoli Deodato, Gastaldi, Di Comite hanno sottoscritto gli emendamenti Mazzocchi 1.22, 1.26, 1.15, 1.23 e 1.24, Manzoni 1.16, Mazzocchi 1.27, 1.19, 1.21 e 2.16, Rasi 3.7, Mazzocchi 3.5, Rasi 3.10, Mazzocchi 5.8 e 7.3 e Giovine 12.2.

Comunico che, in data 16 marzo 1999, la V Commissione (Bilancio) ha adottato la seguente decisione:

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Mazzocchi 1.21, Edo Rossi 6.19, Barral 6.30 e 6.31, Manzoni 6.40, Mazzocchi 6.41, Barral 6.12, 6.32, 6.33, 6.34, 6.11 e 8.1, Mazzocchi 8.4, Giovine 12.2, Cuscunà 12.6 e Manzoni 12.5, in quanto suscettibili di recare nuovi o maggiori oneri finanziari a carico del bilancio dello Stato; nonché sull'emendamento Mazzocchi 1.24, in quanto suscettibile di pregiudicare il raggiungimento delle finalità attualmente perseguite nel testo all'articolo 1;

PARERE FAVOREVOLE

sull'emendamento Barral 10.3, a condizione che sia riformulato sopprimendo la seconda parte (da: « *Conseguentemente* » fino alla fine), in quanto il risparmio che deriverebbe dall'approvazione della prima parte non risulta quantificabile;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti contenuti nel fascicolo n. 1.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 5627)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 nel testo della Commissione e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 5627 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GRAZIA LABATE, *Relatore*. Signor Presidente, il parere è contrario sugli emendamenti Barral 1.50 e 1.1, Mazzocchi 1.22, 1.14, 1.26 e 1.15, Barral 1.4, Edo Rossi 1.7, Mazzocchi 1.23 e 1.24, Barral 1.2, Mazzocchi 1.25, Edo Rossi 1.9, Manzoni 1.16, Edo Rossi 1.8, Mazzocchi 1.13. La Commissione invita i presentatori dell'emendamento Mazzocchi 1.30 a ritirarlo, altrimenti il parere è contrario. Il parere è contrario sugli identici emendamenti Barral 1.3 e Mazzocchi 1.27, sugli emendamenti Mazzocchi 1.20, 1.18 e 1.19, Edo Rossi 1.10 e 1.11, Barral 1.6 e 1.5, Mazzocchi 1.21 e Edo Rossi 1.12.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Barral 1.50.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzocchi. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZOCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già ascoltando il parere del relatore si capisce chiaramente come questo disegno di legge sia stato, direi, blindato per l'esame alla Camera dei deputati: peraltro si chiedeva di procedere con tanta fretta, poi alla fine sono passati svariati giorni.

Il gruppo di alleanza nazionale non ha mai sottovalutato il problema della politica aerospaziale, che è tra i più decisivi per l'avvenire industriale del nostro paese: oggi, però, caro relatore, siamo costretti ad affrontare con soli due articoli quasi l'intera politica aerospaziale. Al riguardo, credo che i colleghi Rasi e Manzoni, ma più in generale tutto il gruppo di alleanza nazionale, abbiano presentato emendamenti che sicuramente potevano e possono migliorare il testo.

Si vuole invece, ancora una volta, non consentire questo miglioramento senza che ne siano state spiegate le ragioni in aula; né il Governo ci ha spiegato quale sia la situazione reale del settore aeronautico. In ordine ai vari interventi previsti dall'articolo 1 — lo diciamo chiaramente —, non è possibile formulare un giudizio di congruità, coerenza e sufficienza: si procede all'insegna della massima confusione e della massima approssimazione, senza una chiara visione organica dell'insieme dell'intera situazione aeronautica.

Una cosa è certa: si daranno alle solite industrie aeronautiche ben 64 miliardi nel 1999 e quasi 100 miliardi per quindici anni a partire dal 2000. Il gruppo di alleanza nazionale, quindi, pur comprendendo l'importanza di questi due articoli, preannuncia la sua posizione contraria sull'articolo 1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Barral 1.50 e 1.1, di analogo contenuto, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Ricordo che devono essere sempre computati ai fini del numero legale ulteriori deputati, sino al raggiungimento del numero di venti prescritto dal regolamento, del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, che ha chiesto la votazione nominale e che non vi abbiano preso parte.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	252
Votanti	207
Astenuti	45
Maggioranza	104
Hanno votato sì	5
Hanno votato no ...	202

Sono in missione 47 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, anche noi chiediamo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene.

AVENTINO FRAU. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AVENTINO FRAU. Signor Presidente, devo far rilevare che il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Onorevole Frau, non è la prima volta che il dispositivo della sua postazione non funziona: prego i tecnici di provvedere.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mazzocchi 1.22.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, in base all'articolo 1 del testo, il ministro dell'industria è autorizzato ad effettuare rilevanti interventi, per mezzo di imprese italiane, nei settori ad alta

tecnologia aeronautico, aerospaziale ed elettronico. Interventi di tale portata, onorevoli colleghi, evidentemente non possono essere effettuati da tutte le imprese, ma soltanto da quelle che possiedono strutture e mezzi adeguati, tecnologie avanzate e personale altamente qualificato, oltre che requisiti di affidabilità. L'emendamento in esame mira alla selezione preventiva di imprese in possesso di tali requisiti, ai fini dell'efficacia del loro intervento: per queste ragioni, chiediamo un voto favorevole sull'emendamento in esame.

UGO BOGHETTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO BOGHETTA. Signor Presidente, desidero chiedere che venga disposta una verifica delle schede.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Boghetta.

Dispongo che i deputati segretari compiano gli opportuni accertamenti (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

GIACOMO STUCCHI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Vorrei associarmi alla richiesta dell'onorevole Boghetta di verifica delle schede e ritirare la nostra richiesta di voto elettronico.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prego i deputati segretari di effettuare il controllo con sollecitudine, compatibilmente con la difficoltà del compito; capisco che occorre un po' di tempo, ma vedo che ci sono dei conversari. D'altra parte il Presidente deve assicurare che il voto corrisponda al numero dei presenti.

La Presidenza si è resa conto che nell'atmosfera e nel cuore di tutti c'è un sentimento che ci porterebbe altrove, ma siamo qui per fare il nostro dovere e non

perché « lo spettacolo deve continuare », come ha detto il collega Stucchi. Siamo svolgendo il nostro lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Stiamo attendendo che arrivi la collega segretaria con le schede ritirate; mi pare che la « raccolta » sia stata abbastanza significativa!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mazzocchi 1.22, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

I colleghi hanno votato ?

RINO PISCITELLO. C'è un collega che vorrebbe votare e sta andando a prendere la scheda.

PRESIDENTE. Un momento, c'è un collega a cui è stata ritirata la scheda, che intende votare e desidero che ciò sia reso possibile. Però vada a votare !

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 10,25, è ripresa alle 11,25.

PRESIDENTE. Dobbiamo procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento Mazzocchi 1.22, nella quale precedentemente è mancato il numero legale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mazzocchi 1.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

Sospendo quindi la seduta.

SERGIO SABATTINI. Presidente, non ha funzionato il dispositivo elettronico!

VASSILI CAMPATELLI. Non erano ancora arrivati in aula i colleghi!

PRESIDENTE. La Camera non è in numero legale! Io leggo quello che appare sullo schermo.

VASSILI CAMPATELLI. I colleghi non hanno fatto in tempo a votare!

PRESIDENTE. Se non sono venuti a votare...! Noi votiamo quando si può e non quando vuole lei!

Come ho già detto, la Camera non è in numero legale e rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 11,30, è ripresa alle 12,30.

PRESIDENTE. Dobbiamo procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento Mazzocchi 1.22, nella quale precedentemente è mancato il numero legale.

È confermata la richiesta di votazione nominale?

ELIO VITO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. È confermata dal gruppo di forza Italia.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mazzocchi 1.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

UGO BOGHETTA. Presidente, ci sono doppi voti!

PRESIDENTE. Prego i colleghi di votare ognuno per conto proprio. L'ho già detto altre volte!

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del comma

2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

Sospendo quindi la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,35, è ripresa alle 13,35.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

PRESIDENTE. Dovremmo procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento Mazzocchi 1.22, nella quale è precedentemente mancato il numero legale. Tuttavia, apprezzate le circostanze, rinvio la votazione ed il seguito del dibattito ad altra seduta.

Sospendo pertanto la seduta fino alle ore 15, quando riprenderà con lo svolgimento dei punti all'ordine del giorno previsti per la ripresa pomeridiana.

La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Annunzio della formazione di una componente politica del gruppo parlamentare misto.

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera in data 24 marzo 1999, i deputati Rocco Buttiglione, Teresio Delfino, Giorgio Rebuffa, Angelo Sanza, Mario Tassone e Luca Volontè, già aderenti, nell'ambito del gruppo parlamentare misto, alla componente politica denominata « centro popolare europeo » hanno dichiarato di voler costituire, insieme alla componente politica denominata « rinnovamento italiano », un'unica componente politica.

Comunico altresì che, con lettera inviata in pari data, il deputato Bonaventura Lamacchia, vicepresidente del gruppo parlamentare misto in rappresentanza della componente politica « rinnovamento italiano », ha comunicato che, a seguito delle nuove adesioni accolte, risulta costi-

tuita la componente politica denominata « rinnovamento italiano popolari d'Europa ».

Svolgimento di interpellanze urgenti
(ore 15,02).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Provvedimenti adottati dal tribunale per i minorenni di Ancona)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Cesetti n. 2-01716 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1).

L'onorevole Cesetti ha facoltà di illustrarla.

FABRIZIO CESETTI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, l'interpellanza urgente, che porta la firma, oltre che mia, di altri sessantaquattro deputati, trae origine da un'interrogazione a risposta in Commissione da me presentata il 29 luglio 1998 e confermata, oltre che da molti colleghi che risultano nell'atto di sindacato ispettivo oggi al nostro esame, anche dai colleghi Lenti, Dedoni e Lucidi che non hanno potuto firmare l'interpellanza al nostro esame in quanto non erano reperibili al momento della presentazione.

La risposta all'interrogazione iniziale, che illustrerò successivamente, fu sollecitata in aula nel corso della seduta del 1° dicembre 1998. In quell'occasione, il Presidente di turno — era lei, onorevole Biondi — invitò esplicitamente il Governo a fornire la risposta in quanto, a suo parere, le questioni poste riguardavano soggetti che hanno bisogno di una sollecita e giusta valutazione delle loro esigenze.

Voglio ricordare queste parole perché voglio darle atto della sua sensibilità: una sensibilità che non ho ravvisato nel Governo se è vero, come è vero, che neanche quel sollecito ha sortito esito. Infatti, successivamente, la risposta a questa interrogazione è stata nuovamente solleci-

tata il 16 marzo di quest'anno dal sottoscritto, a seguito della nota vicenda che ha visto coinvolto un bambino, gravemente malato perché affetto da un tumore osseo; il tribunale dei minori aveva sottratto la potestà ai genitori, ma il giorno dopo l'intervento aveva revocato il provvedimento — segno evidente di un ravvedimento — nominando con un provvedimento — a mio avviso discutibile, ma non siamo noi competenti a decidere in materia — un curatore speciale.

Poiché il Governo non rispondeva, abbiamo pensato di trasformare l'interrogazione in una interpellanza urgente ai sensi dell'articolo 138-bis del regolamento, per costringere il Governo a fornire una risposta.

I casi che venivano indicati in quella iniziale interrogazione, che ripeto risale al luglio del 1998 — quindi non sono assolutamente riconducibili a quelli avvenuti in questi giorni —, erano precisi. Nello stesso atto, onorevole rappresentante del Governo, gli odierni interpellanti non entravano nel merito delle vicende, ritenendo che la magistratura debba essere, a qualsiasi livello, sovrana nel decidere. Inoltre pensiamo che vi siano gli strumenti per correggere anche eventuali errori. Ma quando le correzioni sono molteplici allora evidentemente c'è qualcosa che non va.

Abbiamo indicato in modo particolareggiato alcuni casi di cui parlerò brevemente.

Il primo riguarda una bambina di cinque anni che la mattina del 28 maggio 1998 venne prelevata dai carabinieri a casa dei nonni, dove si trovava perché i suoi genitori erano tossicodipendenti, per essere accompagnata in un istituto religioso, in esecuzione di un ordine emesso dal tribunale per i minorenni delle Marche. La sezione minori della corte di appello, su conforme parere del procuratore generale, annullò quel provvedimento, disponendo la « restituzione » della bambina ai nonni e consentì anche ai suoi genitori, come è giusto a nostro avviso, di vederla.

Ci troviamo dunque dinanzi ad una decisione di una corte di appello che corregge in senso diametralmente opposto la decisione presa dal tribunale dei minori.

Il secondo caso riguarda due bambini che il tribunale civile, in sede di pronunzia della separazione tra i genitori, affidò alla madre. Il padre ricorse al tribunale dei minori; i bambini vennero tolti alla madre e affidati al padre con divieto alla prima di vederli, se non con la presenza di un assistente sociale e nelle strutture della ASL. Abbiamo quindi una sovrapposizione di decisioni diverse tra loro e adottate da giudici diversi, ma la competenza, nel caso di specie, è di tutta evidenza: era del giudice ordinario che pronunziava la separazione.

Ma perché — ci chiediamo — il tribunale dei minori è intervenuto con un proprio provvedimento stravolgendo, da giudice incompetente, il provvedimento di un altro giudice?

C'è poi il terzo caso che riguarda una bambina di Spinetoli (ovviamente ometto i nomi per motivi e dovere di riservatezza). Questa bambina venne allontanata totalmente dalla madre e affidata al padre « genetico ». Si mobilitò un intero paese con il sindaco in testa. Anche in quel caso ci risulta che la sezione minori della corte di appello di Ancona cambiò completamente il provvedimento adottato dal tribunale dei minori.

Vi è poi il caso di Andrea Francesco, un bambino di quattro anni, che con provvedimento adottato l'11 dicembre 1997 venne strappato alla giovane madre. Anche in quel caso ci risulta che la sezione minori della corte d'appello di Ancona cambiò completamente il provvedimento del tribunale dei minori.

Parlerei, poi, del caso di un minore — D.A. sono le iniziali — nato il 17 dicembre 1991 da genitori albanesi e approdato in Italia, in seguito alle note vicende, in un comune della provincia di Ascoli Piceno. Venne dichiarato lo stato di adottabilità da parte del tribunale dei minori; avverso i ricorsi il tribunale respinse l'opposizione; proposta l'impugnazione dinanzi alla corte

d'appello, essa revocò lo stato di adottabilità; il procuratore generale ricorse in Cassazione, ma questa dichiarò inammissibile il ricorso. Il bambino avrebbe dovuto, quindi, essere restituito alla madre. Il provvedimento della Suprema Corte è del 25 settembre 1995. Risulta a chi parla che questo bambino, a distanza di oltre quattro anni, non sia ancora stato restituito alla madre.

Tornerai, infine, al caso che ha sconvolto l'opinione pubblica di questi giorni: quella del bambino colpito da tumore osseo.

Non vogliamo intervenire sulle decisioni dell'autorità giudiziaria: noi siamo il Parlamento e rispettiamo l'autonomia dell'autorità giudiziaria. Non vogliamo entrare nel merito delle decisioni né approfondirle, tanto sono delicate. Ma ci poniamo un interrogativo: le ho citato, onorevole sottosegretario, cinque o sei casi e gliene potrei citare innumerevoli altri in cui i provvedimenti del tribunale dei minorenni di Ancona sono stati integralmente modificati dalla corte d'appello di Ancona. Le chiediamo se presso il tribunale dei minorenni di Ancona vi siano, da parte dei magistrati, dei servizi sociali e di tutta la struttura che sovrintende ad una così alta funzione, le necessarie doti di equilibrio e di serenità di giudizio.

A seguito di questi casi, abbiamo molti dubbi. È, quindi, necessario conoscere se tutte queste condizioni sussistano, ed è altrettanto necessario sapere quali siano i criteri di nomina dei giudici onorari. Non ci nascondiamo le difficoltà in cui operano le magistrature minorili e quelle che incontrano i servizi sociali. Per tutti i casi indicati abbiamo chiesto un'ispezione presso il tribunale per i minorenni di Ancona. Ma chiediamo anche di conoscere quali iniziative intenda adottare il Governo per superare la duplicità della giurisdizione in materia minorile e al fine di garantire un effettivo contraddittorio tra le parti, perché spesso provvedimenti vengono adottati senza che la parte interessata sia sentita. È necessario, inoltre, conseguire un'effettiva specializzazione dei giudici.

Garantire il contraddittorio tra le parti significa anche che questi bambini devono essere comunque assistiti da qualcuno perché sono fragili, facilmente influenzabili e perché spesso provengono da famiglie deboli e, come tali, meno garantite.

Chiediamo, per tutte queste ragioni e per i fatti che le ho indicato, una risposta — la prego, onorevole sottosegretario — non formale, che non sia, come ho detto nella sollecitazione in aula, la conseguenza di una relazione, magari redatta dallo stesso tribunale per i minorenni delle Marche. Una risposta che faccia capire a noi e all'opinione pubblica scossa da questi eventi cosa sia successo e, se vi è qualcosa di anomalo — e secondo noi c'è —, quali siano i rimedi che il Governo intende adottare, nell'interesse soprattutto di soggetti che non possono e non sanno difendersi.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARETTA SCOCA, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Ringrazio l'onorevole Cesetti e gli altri presentatori dell'interpellanza per aver posto problemi che sono molto gravi. Come da lei sollecitato, onorevole Cesetti, non leggerò le note predisposte dal Ministero, peraltro molto precise e dettagliate, che ripercorrono passo dopo passo tutto l'iter degli avvenimenti che riguardano questi sfortunati bambini. Non lo farò perché, ovviamente, non è questo che è stato chiesto e non è questo che interessa l'Assemblea né lo stesso Governo.

Dal punto di vista formale, è tutto assolutamente a posto. Non c'è stata alcuna violazione di norme processuali e sostanziali. Vi sono state però vicende — in particolare l'ultima — poi contraddette dalla corte d'appello e, diciamo così, non condivise dall'opinione pubblica.

Abbiamo — vi parlo veramente con partecipazione seria — una legislazione a tutela dei minori che è davvero tra le più avanzate e molto rispettosa degli interessi dei minori stessi; la nostra legislazione,

però (forse non poteva essere diversamente, ma questo è il punto al quale volevo arrivare e mi auguro che su di esso si potrà incidere), come parametro usa la definizione: « nel preminente interesse del minore ». Capite, onorevoli colleghi, che questo significa tutto e il contrario di tutto, perché quando la valutazione dell'interesse del minore è demandata al singolo interprete — o anche ad un collegio —, deve essere riempita di contenuto secondo la mentalità, la sensibilità di una persona, di un giudice; senza paletti di riferimento, senza la definizione di un alveo entro il quale muoversi, il problema diventa assai difficile, se mancano una prudenza ed una sensibilità straordinarie ed anche la capacità di calarsi in queste situazioni che, come dicevo, sono quelle più difficoltose. Infatti, chi in una certa situazione si reca davanti ad un tribunale dei minori per sollecitare o anche per subire — come accade; parlerò poi del contraddittorio —, non ha alcuna garanzia normativa che oltre un certo punto il giudice non possa andare.

In primo luogo, ritengo quindi necessario lo sforzo — siamo noi legislatori a doverlo fare — di individuare quanto meno dei parametri che possano definire l'interesse del minore.

Vengo al contraddittorio delle parti: questa è un'altra anomalia dei procedimenti di fronte al tribunale dei minori che, in pratica, agisce quasi senza avere un contraddittore. Fa le indagini, decide, delega a soggetti, per carità, specializzati (nel 90 per cento dei casi si tratta di persone che hanno una grande qualificazione; parlo degli assistenti sociali e di tutti gli altri collaboratori che coadiuvano il magistrato). Ma, in realtà, la parte è fuori del processo. Addirittura vi è difficoltà nel prendere visione degli atti. Altro che l'articolo 513: non si possono far valere le buone o cattive ragioni, per cui la decisione viene presa senza essere confortata anche dalla partecipazione dell'altra parte.

Noi parliamo dell'interesse del minore, ma ormai in tutte le convenzioni internazionali — che noi ratifichiamo sempre;

anzi, siamo i primi a farlo — si sta evolvendo il concetto e, quindi, il minore non è più inteso come destinatario di protezione ma come soggetto di diritto. Noi — ripeto — continuiamo ancora a pensare di poter esercitare nei suoi confronti quasi uno *ius vitae et necis* e non abbiamo ancora acquisito la sensibilità per capire che il minore è una persona e, in quanto tale, è — sia pure con tutte le cautele e tutti gli accorgimenti possibili — titolare di diritti.

Ricordo che abbiamo recentemente ratificato la convenzione de L'Aja e speriamo che l'applicazione di tale normativa internazionale che noi abbiamo recepito possa portare allo sviluppo di una sensibilità di questo genere.

Un altro problema indubbiamente non di poco conto — che lei, onorevole Cesetti, sottolineava poc'anzi — è quello della duplicità di giurisdizione. In realtà, non vi dovrebbe essere duplicità di giurisdizione; vi è una frammentazione di giurisdizione, poiché esistono talune norme la cui attuazione è delegata al tribunale per i minorenni (mi riferisco ad esempio alla patria potestà e al disposto degli articoli 330 e 333) ed altre che devono essere applicate dal giudice ordinario. Non si tratta quindi di una sovrapposizione, bensì di una strana frammentazione che indubbiamente qualche volta può comportare anche dei problemi: pensate, ad esempio, che tra coppie non sposate per quanto riguarda l'affidamento dei figli è competente il tribunale per i minorenni e, per quanto riguarda la quantificazione dell'assegno di mantenimento o del contributo dell'assegno di mantenimento, è competente il tribunale ordinario.

Mi pare che in questo modo si dia vita ad una forma di schizofrenia evidente! Anche su questo punto, credo che il legislatore dovrebbe forse dire una parola.

Vi è poi il problema della specializzazione della giurisdizione.

Quando ci troviamo di fronte a problematiche così delicate che hanno in sé tutto un *páthos* che va completamente al di fuori da quelle che sono le normali vicende sia pure dolorose determinate da

altre cause (quali, ad esempio, quelle di una compravendita immobiliare, del lavoro e delle questioni assicurative), è evidente che in questi casi in particolare è in gioco tutta l'esistenza di una persona, compresi i suoi sentimenti ed il suo futuro. Vi è quindi la necessità della specializzazione della giurisdizione. Da questo punto di vista, stiamo andando avanti e il tribunale di Milano ha già inaugurato una sezione speciale per la famiglia e per la persona; oggi al tribunale di Roma è stata inaugurata una analoga sezione specializzata. Tale organismo dovrà operare in armonia con tutte le persone che in qualche modo possono offrire il proprio contributo dal punto di vista professionale e quindi tentare di risolvere i problemi.

Per quanto riguarda l'ultimo caso, in particolare, che poi è quello più noto (forse non è neanche il più grave, ma certamente è il più noto), debbo semplicemente sottolineare che, ancora una volta, si è agito nell'interesse del minore. Riguardo a questo famoso «interesse», vorrei peraltro precisare che nel caso di specie non sussisteva un conflitto tra i genitori per cui uno voleva una cosa e l'altro una diversa. Evidentemente però, in una estensione della interpretazione di tale concetto, il giudice — immagino in buona fede; anzi, sicuramente in buona fede — ha ritenuto di dover prendere quei provvedimenti che oggettivamente sono risultati molto «forti». Tanto è vero che, dapprima si è applicato l'articolo 330 del codice civile — concernente la decadenza dalla patria potestà — mentre successivamente si è proceduto ad una parziale modifica e si è applicato l'articolo 333 del codice civile che stabilisce che, quando la condotta dei genitori non è tale da dare luogo alla pronuncia di decadenza dalla patria potestà ma appaia comunque pregiudizievole al figlio, il tribunale può, secondo le circostanze, adottare i provvedimenti convenienti all'interesse del figlio.

Questo è il punto: la condotta appare comunque pregiudizievole, ma chi dice cosa sia meglio o peggio in un caso di

cura in cui oggettivamente non c'è certezza? Non ci sono certezze. Allora, per esempio, in casi come questo — e torno a rivolgere un appello al legislatore perché è questo che si deve fare — che si dica, in maniera più specifica, che la condotta appare comunque pregiudizievole. In altre parole, propongo che si fissino dei limiti e si stabilisca fino a dove l'interpretazione giurisprudenziale si può spingere o non si può spingere. Ma questo è compito del Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Cesetti ha facoltà di replicare.

FABRIZIO CESETTI. Signor Presidente, io sono soddisfatto di quanto è stato detto in linea generale. Sono assolutamente insoddisfatto in relazione alle questioni da noi poste con l'interpellanza in oggetto. A prescindere dal fatto che non ci è stata data una risposta sui singoli casi che, molto dettagliatamente, noi abbiamo indicato nell'interpellanza, non si può liquidare il tutto — signor rappresentante del Governo — con l'affermazione che formalmente è tutto a posto. Questo — mi assumo la responsabilità di ciò che dico perché non voglio coinvolgere gli altri colleghi — possono dirselo al ministero, ma non può essere formalmente tutto a posto quando, in cinque o sei casi che ho indicato, un altro giudice, diverso, un giudice d'appello, adotta decisioni diametralmente opposte. Dov'è quella prudenza e sensibilità straordinaria che pure il sottosegretario ha evocato? Dove sono nel caso citato della piccola Valentina che viene prelevata la mattina presto dai carabinieri, viene portata via dalla sua cameretta, viene sottratta ai nonni, viene affidata a un istituto religioso per quaranta giorni e, dopo la decisione — per fortuna — del giudice d'appello, torna a casa? Che cosa avrà provato — signor rappresentante del Governo — quella bambina in quei quaranta giorni? Ce lo chiediamo noi questo? Immagini il sottosegretario, per un momento, che cosa avrà provato quella bambina.

Su questo noi vogliamo una risposta, perché i giudici non sono soltanto coloro

che applicano formalmente la legge ma io ritengo che essi debbano avere, soprattutto in questa materia, un cuore e comunque una sensibilità e una prudenza straordinarie, come ha ricordato il sottosegretario. Tali qualità sono state dimostrate in questi casi? Sicuramente no! Mi si deve dire se sia vero che quella bambina è stata prelevata dai carabinieri. E mi si deve spiegare anche perché due giudici diversi abbiano adottato decisioni diametralmente opposte: infatti, uno dei due ha sbagliato! Questi non sono atti o provvedimenti formali, ma vanno ad incidere nella vita delle persone, presuppongono un'indagine nella vita delle persone, nei loro affetti più intimi, nelle loro sensibilità. Allora non può essere formalmente tutto a posto.

Quindi non sono soddisfatto. Non è da oggi che noi parlamentari marchigiani ci occupiamo di queste vicende, ma, lo ripeto, da luglio; in particolare il collega Giacco, qui presente, cofirmatario dell'interpellanza, si è sempre impegnato nella Commissione per l'infanzia, in convegni ed in altri ambiti sui temi che riguardano l'infanzia.

Rivolgo quindi un ultimo appello perché credo che il Governo, in particolare il ministro della giustizia ed anche il ministro della solidarietà sociale, debbano farsi carico delle questioni poste: solleverò peraltro altri casi. Sono in discussione fatti precisi, in merito ai quali abbiamo il diritto-dovere, per quello che siamo e che rappresentiamo, di avere risposte precise; altri casi che non ho indicato saranno oggetto di altri atti di sindacato ispettivo.

Signor rappresentante del Governo, le sarò grato se vorrà dare non a me ma al Parlamento una risposta chiara sui fatti da noi indicati, perché questa risposta ad oggi non vi è stata. Sotto questo profilo, mi dichiaro totalmente insoddisfatto sul piano personale: poiché non voglio coinvolgere in questo gli altri colleghi cofirmatari dell'interpellanza, trasmetterò il testo integrale dell'interpellanza e del mio intervento al Consiglio superiore della magistratura, nella speranza che l'organo di autogoverno dei giudici abbia il corag-

gio di promuovere un'azione di verifica, quel coraggio che non ha avuto il Governo che ha la fiducia di questo Parlamento.

Sull'ordine dei lavori (ore 15,30).

ROBERTO LAVAGNINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO LAVAGNINI. Signor Presidente, desidero chiedere, se possibile, un'inversione dell'ordine del giorno nel senso di passare, dopo lo svolgimento delle interpellanze urgenti, al punto 9 dell'ordine del giorno, relativo alle disposizioni per disincentivare l'esodo dei piloti militari: presso la Commissione difesa, alle 17, vi sono ospiti stranieri per un intergruppo parlamentare Italia-Gran Bretagna, per cui, se è possibile e se i colleghi acconsentono, le sarei grato, signor Presidente, se si potesse procedere a tale inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Lavagnini, considero la sua richiesta come un preannuncio, perché naturalmente, come lei sa bene, i problemi vengono affrontati al momento opportuno, quindi nella fattispecie la questione da lei sollevata verrà affrontata al termine dello svolgimento delle interpellanze urgenti: vedremo allora se vi sarà il consenso necessario per accogliere la sua proposta.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze urgenti (ore 15,33).

(Misure per la tutela dell'infanzia nella pubblicità)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Comino n. 2-01725 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2).

L'onorevole Stucchi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARETTA SCOCA, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presidente, sul piano normativo, si rileva che con legge 3 agosto 1998, n. 269, sono state introdotte nuove norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia e del turismo sessuale in danno dei minori: in particolare, in adesione ai principi della Convenzione sui diritti del fanciullo, che è stata ratificata con la legge n. 176 del 1991, e della dichiarazione finale della Conferenza mondiale di Stoccolma del 31 agosto 1996, sono state apportate modifiche al codice penale mediante l'inserimento, dopo l'articolo 600, delle norme da 600-bis a 600-septies.

Con l'articolo 600-ter, sono state previste pene particolarmente severe per chi commercia in materiale pornografico realizzato sfruttando minori di anni 18, ma anche per chi, con qualsiasi mezzo, anche per via telematica, distribuisce, divulga o pubblicizza il predetto materiale pornografico, ovvero distribuisce o divulga notizie o informazioni finalizzate all'adesamento o allo sfruttamento sessuale dei minori di 18 anni. Sono state altresì previste pene accessorie, come la confisca del materiale, la chiusura degli esercizi la cui attività risulti finalizzata ai delitti sopraindicati, nonché la revoca della licenza di esercizio, della concessione o autorizzazione per le emittenti radiotelevisive.

Per quanto attiene più specificatamente ai reati di violenza sessuale in danno dei minori, di recente, con la legge n. 66 del 1996, sono state introdotte nel codice penale alcune aggravanti ad effetto speciale nel caso di violenza consumata in danno dei minori di 14 e di 10 anni ed è stata altresì prevista la perseguibilità d'ufficio dei fatti posti in essere in danno dei minori di anni 14. Va peraltro rilevato che

una norma di carattere generale, l'articolo 115 del codice penale, punisce l'istigazione a delinquere e che l'articolo 57 del codice penale, al di fuori dei casi di concorso, sanziona il comportamento del direttore o del vicedirettore responsabile, il quale abbia omesso di esercitare sul contenuto del periodico da lui diretto il controllo necessario ad impedire che, con il mezzo della pubblicazione, siano commessi reati.

La complessa normativa sopra richiamata copre ogni tipo di condotta diretta a divulgare o pubblicizzare materiale pornografico — ciò per l'ipotesi che tale possa qualificarsi la diffusione della cassetta con il film *Pretty baby*, allegata al numero de *L'Espresso* — ovvero ad agevolare o ad istigare la violenza sessuale in danno di minori. Sicché, anche per il rigore delle pene da ultimo previste dalla legge n. 269 del 1998 questo ufficio non ha allo studio ulteriori iniziative legislative dirette a combattere la pedofilia sul piano repressivo.

La Presidenza del Consiglio dei ministri, in particolare il ministro della solidarietà sociale, ha sottolineato, per quanto di sua competenza, quanto segue: la legge n. 451 del 23 dicembre 1997 ha rafforzato l'impegno delle istituzioni italiane sul tema del rispetto per i diritti dell'infanzia. Con essa, infatti, sono stati istituiti e finalizzati: la Commissione parlamentare per l'infanzia, l'osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, il centro nazionale di documentazione e analisi sull'infanzia ed adolescenza, la giornata nazionale per i diritti del fanciullo, il 20 novembre di ogni anno. Inoltre, tale legge vincola il Governo ed il Parlamento, in raccordo con le regioni, all'adozione di un piano di azione biennale per l'infanzia e l'adolescenza. Ha poi ricordato che, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'11 marzo 1998 è stata istituita, presso il dipartimento per gli affari sociali, la commissione nazionale contro le violenze, gli abusi ed i maltrattamenti di bambini e bambine. Scopo primario della commissione è stato quello di emanare un documento rivolto alle amministrazioni socio-sanitarie territoriali, a quelle scola-

stiche e alle autorità giudiziarie per fissare un protocollo operativo da seguire in caso di segnalazione di violenze, abusi e maltrattamenti sui minori.

La risposta finalizzata a prevenire, contenere e ridurre il fenomeno dell'abuso dell'infanzia richiede un nuovo e più forte approccio multilaterale fra famiglie, scuole, enti locali, volontariato, associazionismo e mass-media. Proprio questi ultimi rappresentano uno strumento fondamentale per la diffusione di una nuova cultura dell'infanzia e dell'adolescenza centrata sull'interesse del bambino ad essere rispettato come persona. Occorre realizzare, quindi, strategie che portino al superamento della cultura dello *scoop* e creino, invece, le condizioni perché vengano evidenziate le situazioni positive: il bambino non più come un fatto di cronaca, ma come soggetto di diritti.

Alla base di una nuova cultura rispettosa dei diritti del fanciullo, la commissione ritiene fondamentale il concetto di comunicazione integrata perché i messaggi arrivino ad una platea articolata, senza il rischio di un loro snaturamento. A tal fine, è intendimento del ministro per la solidarietà sociale concordare con l'ordine dei giornalisti un protocollo che preveda, tra l'altro, un *forum* nelle redazioni e nelle testate televisive per un impegno globale a favore dell'infanzia, l'impegno a pubblicare inchieste e servizi su fenomeni che hanno risvolti sociali molto rilevanti, come la prostituzione infantile, la pedofilia e il turismo sessuale. Infine, e non ultimo, si prevede un appuntamento annuale per premiare la testata che più delle altre ha approfondito le tematiche di tutela dell'infanzia.

PRESIDENTE. L'onorevole Stucchi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, sulla base del comportamento tenuto stamattina dal mio gruppo parlamentare, mi limito a prendere atto della risposta del sottosegretario e ad esprimere la mia insoddisfazione, anche perché — mi

spiace dirlo — il contenuto di tale risposta sembra più un intervento preparato per partecipare ad un convegno sulla tutela dell'infanzia piuttosto che una risposta ad un atto di sindacato ispettivo.

(Aggiornamento dei dati relativi alle entrate tributarie e all'entità del deficit previsto)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Mussi n. 2-01726.

L'onorevole Agostini, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, sarò molto sintetico perché il nostro vero obiettivo era quello di creare una sede formale per ottenere alcune valutazioni sull'oggetto dell'interpellanza stessa dal Governo e, in particolare, dal ministro Visco.

Recentemente, soprattutto nelle ultime due settimane, si sono succeduti, sia sulla stampa sia in altre sedi, confronti e valutazioni, anche piuttosto discordanti, su due o tre argomenti, che abbiamo ritenuto, appunto, di porre al centro della nostra interpellanza e che vorrei rapidamente ricordare.

Il primo riguarda la pubblicazione dei dati ISTAT sul consuntivo 1998, naturalmente con particolare riferimento al rapporto tra l'indebitamento delle pubbliche amministrazioni e il PIL, che nel 1998 è stato pari al famoso 2,7 per cento, contro, mi pare — ne chiedo conferma al collega Solaroli, che è presente —, il 2,6 per cento delle previsioni.

Il secondo punto riguarda il livello effettivo della pressione fiscale e, più specificamente, di quella tributaria — sempre nel 1998 —, nonché, di conseguenza, il quadro previsionale che si può delineare per il 1999.

La terza questione riguarda lo scostamento effettivo del gettito IRAP rispetto a quello atteso. Ho detto poco fa che vi sono state prese di posizione da parte del Governo e dei singoli ministri su tali argomenti. In modo particolare, signor

ministro, in merito al terzo punto, lei ha avuto occasione pochissimi giorni fa, nella sede della Commissione dei trenta, di esporre molto dettagliatamente e con grande respiro analitico le valutazioni su tale scostamento, valutato in 9 mila miliardi — se non ricordo male —, quale disavanzo strutturale tra il gettito atteso e quello effettivamente realizzato con l'IRAP nel 1998.

Nonostante ciò, ci è parso opportuno richiedere che venisse espressa una posizione più formale nella sede più propria, cioè l'Assemblea, affinché si possa determinare piena chiarezza e trasparenza sui risultati e sulle prospettive al riguardo. D'altronde, non sfugge a noi e nemmeno al Governo che si tratta di temi fondamentali.

Per quanto riguarda il tasso di crescita del PIL nel 1999, stamattina vi è stato qualche accenno sui giornali a proposito di un certo ottimismo della Banca d'Italia relativamente al secondo semestre del 1999 e tutti sappiamo quale sia il nesso diretto tra tale tasso di crescita e il problema dell'occupazione.

Il secondo tema riguarda la pressione fiscale, anche se credo che il dibattito su tale argomento, che in alcune circostanze è stato un po' confuso, possa rischiare di offuscare l'enorme lavoro fatto con la riforma Visco, che è ormai completata e pienamente operativa e che, a mio giudizio, comporta forti elementi di innovazione.

Il tasso di crescita previsto ed il livello del prelievo non sono temi squisitamente economici ma toccano anche il grado di fiducia, le aspettative, anche in termini di coesione sociale, di adesione e di consenso del paese alle azioni di *policy*, come si direbbe oggi, che il Governo mette in atto.

Ho già accennato come, per quanto riguarda il consuntivo 1998, confrontando la relazione di cassa del marzo 1999 e le stime del DPEF, si colga quel leggero scostamento a cui facevo riferimento prima circa il disavanzo rispetto al PIL, che è del 2,7 per cento, anziché del 2,6, anche se in un quadro di sostanziale e

forte tenuta dei conti pubblici, come mi pare in più occasioni lo stesso ministro Ciampi abbia sottolineato.

Vorrei richiamare la sua attenzione in quanto ministro delle finanze su due aspetti e su uno in particolare come conseguenza di quanto sto per dire. Dal raffronto tra la relazione di cassa e le stime del DPEF si evidenzia come le uscite siano state inferiori rispetto alle previsioni dello 0,4 per cento e come tale effetto sia dovuto totalmente al risparmio sugli interessi (inferiore allo 0,5 per cento), mentre il risparmio dal lato delle spese correnti non ha superato lo 0,1 per cento. Le entrate, invece, sono state inferiori alle previsioni nella misura dello 0,5 per cento (chiedo, non affermo, perché queste sono valutazioni che ho fatto in base a quei dati) per un effetto combinato: da una parte, la riduzione dello 0,3 per cento delle entrate tributarie e, dall'altra, un aumento dello 0,7 per cento di quelle contributive. Vi è stato poi un saldo positivo dovuto alla diminuzione dello 0,9 per cento delle altre entrate.

Da questo punto di vista, passando agli aspetti di carattere prospettico riferiti al 1999, le questioni su cui richiamare l'attenzione sono varie. La prima si riferisce all'andamento dei conti pubblici, e cioè al fatto che il disavanzo a consuntivo nel corso del 1998 è stato dello 0,1 per cento inferiore alle previsioni. Si tratta di un dato positivo che viene sottolineato dall'Unione europea in maniera non sufficientemente positiva in quanto si afferma che non si prosegue in quella tendenza alla riduzione già iniziata in maniera sostanziosa nel 1997. Per quanto riguarda il 1999, si prevede un disavanzo del 2,4 per cento rispetto al PIL, mentre (ecco una questione che riguarda in modo particolare il Ministero delle finanze) le entrate rimarrebbero invariate sul PIL ma con un aggravio di quelle squisitamente tributarie dello 0,6 per cento e dello 0,2 per quelle contributive, compensato dalla riduzione dalle voci «altre» dello 0,8 per cento.

Le domande che formuliamo nell'interpellanza sono tre. In primo luogo,

chiediamo quanta parte dello scostamento tra il risultato e la previsione del 1998 sia imputabile alla componente «entrate» e, in questo quadro, quale ruolo abbiano svolto le entrate specificamente di carattere tributario. Di conseguenza, chiediamo quali livelli abbia raggiunto la pressione fiscale e, all'interno di questa, la pressione tributaria nel corso del 1998.

Per quanto riguarda l'IRAP, credo vi sia poco da aggiungere alle valutazioni già svolte dal ministro in sede di Commissione dei trenta, sia per quanto riguarda il reale scostamento tra gettito atteso e gettito realizzato nel corso del 1998, sia per quanto riguarda le cause di tale scostamento, sia, infine, per quanto riguarda — come sottolineato da parte di tutta la stampa — il fatto che da parte del ministro e del Governo non vi è alcuna intenzione di compensare, né attraverso un aumento dell'aliquota, né attraverso altri strumenti fiscali, tale riduzione di gettito che rappresenta, quindi, un fatto strutturale.

La terza domanda si riferisce a quel che avverrà nel corso del 1999, e cioè se le valutazioni più volte espresse dal ministro circa una lenta ma costante riduzione della pressione fiscale, a fronte di tali dati a consuntivo e di preventivo per il 1999, restino confermate e se, pertanto, ci si possa attendere per il 1999 e per gli anni successivi, una riconferma di un impegno in tal senso; tale impegno sarebbe ovviamente visto in maniera positiva, non solo dall'apparato produttivo e dal sistema imprenditoriale del paese, ma anche dalle famiglie italiane.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze ha facoltà di rispondere.

VINCENZO VISCO, Ministro delle finanze. Signor Presidente, desidero ringraziare gli onorevoli colleghi per l'opportunità che la loro interpellanza mi offre di illustrare alcuni aspetti della politica fiscale del Governo, sui quali è necessaria la massima chiarezza e la più ampia e precisa cognizione possibile.

Il prelievo fiscale, infatti, rappresenta una delle funzioni più delicate cui lo Stato

assolve, capace di alimentare tensioni e preoccupazioni che è bene rimuovere, sia per consentire la serenità del rapporto con i contribuenti, sia per assicurare la necessaria affidabilità sui saldi di bilancio e sulla progressiva riduzione del disavanzo.

Sapete che i vincoli gravanti sul nostro bilancio, ereditati dalla passata gestione della cosa pubblica, non consentono quel rapido ridimensionamento del prelievo che sarebbe nei desideri di tutti e, naturalmente, anche in quelli del ministro delle finanze. Tuttavia, rispettando tutte le compatibilità richieste da una rigorosa politica di risanamento finanziario e dal rispetto dei vincoli europei, il prelievo è stato avviato su un percorso di graduale discesa e di riordino di cui il paese sta cominciando a giovare in maniera non trascurabile.

Il modo in cui questo giovamento già emerge e continuerà ad emergere in maniera sempre più accentuata può essere illustrato proprio dalle risposte ai diversi punti che mi sono stati sottoposti.

Il primo punto che mi è stato sottoposto richiede una valutazione dello scostamento che si è verificato nell'anno finanziario 1998 tra gli incassi tributari complessivamente realizzati e quelli che invece si prevedeva di acquisire.

Con riferimento all'aggregato delle pubbliche amministrazioni, nel documento di programmazione economico-finanziaria si prevedeva che nel 1998 si sarebbe realizzato un gettito tributario pari a 620 mila 300 miliardi. Detta previsione era stata poi sostanzialmente confermata nella relazione revisionale e programmatica dello scorso settembre, che riportava la cifra di 620 mila 600 miliardi, e ciò in quanto si supposeva di riuscire a compensare i maggiori rimborsi di imposte dirette, tramite versamento unificato per 2 mila miliardi circa, e la flessione allora prevedibile del gettito IRAP, valutata in 6 mila miliardi, con il buon andamento dell'IVA e dell'autotassazione conseguente all'emersione di materia imponibile.

Tuttavia, al fine di rendere omogenei i valori di previsione degli incassi tributari relativi all'anno 1998 con il risultato di consuntivo, essi devono essere integrati per circa 6 mila miliardi. Infatti, è intervenuta per opera dell'ISTAT una modifica con effetti non irrilevanti nella metodologia di classificazione secondo il sistema della contabilità nazionale. La riclassificazione del sistema contabile adottato da Eurostat e doverosamente acquisita dal nostro istituto di statistica (modificativa del SEC 79), ha comportato l'allocatione tra le entrate di carattere tributario di talune poste contabili prima classificate tra le altre entrate (in particolare i contributi per concessione edilizia e quelli per le camere di commercio, nonché il canone di concessione per telecomunicazioni).

Dette poste contabili, il cui valore complessivo risulta pari a 6 mila miliardi, sono presenti nel dato di consuntivo, ma non erano state incluse tra gli incassi tributari previsti, dal momento che la modifica del criterio contabile è stata attuata dall'ISTAT solo in fase di consuntivazione dell'anno finanziario.

Pertanto le previsioni della relazione previsionale e programmatica e del documento di programmazione economico-finanziaria cui far riferimento sono rispettivamente pari a 626.600 miliardi e 626.300 miliardi.

Il risultato consuntivo per il 1998, riportato nella relazione trimestrale di cassa, è stato pari a 612.135 miliardi, ma anche questo importo non è ancora confrontabile con le suddette previsioni, seppure corrette per la modifica ISTAT.

L'importo della relazione di cassa deve, infatti, essere integrato allocando tra le entrate tributarie i 7.676 miliardi di contributi sanitari del 1997 incassati nel gennaio 1998, così come si era fatto in sede previsionale. Detta correzione rende omogenee le serie storiche sia delle entrate tributarie sia di quelle contributive, non alterando ovviamente l'importo complessivo delle entrate delle pubbliche amministrazioni.

Ai fini della confrontabilità degli andamenti la riallocazione è necessaria in quanto dal 1998 sono stati aboliti i contributi sanitari, per cui nel 1999, a fronte dei versamenti di residui ottenuti nel gennaio 1998, si realizzeranno incassi di natura tributaria (dell'IRAP in via indiretta e di altre imposte dirette di conseguenza dell'ampliamento delle basi imponibili derivante dal venir meno di tributi e contributi prima deducibili).

Ne deriva che il risultato di consuntivo cui far riferimento è pari a circa 619.800 miliardi.

Il gettito di consuntivo risulta quindi inferiore a quello previsto per circa 6.800 miliardi rispetto alla previsione della relazione previsionale e programmatica e per circa 6.500 miliardi, se misurato rispetto al gettito atteso al momento della presentazione del documento di programmazione economico-finanziaria (17 aprile 1998). Tale scostamento è sostanzialmente imputabile ad una crescita dell'economia sensibilmente inferiore a quella prevista (un punto di crescita in meno nella variazione del PIL reale rispetto a quella prevista nel documento di programmazione economico-finanziaria). Infatti, con riferimento alla questione di cui al secondo punto dell'interpellanza, si rileva che misurato in termini di PIL il risultato di consuntivo delle entrate tributarie è stato pari a 30,62 punti percentuali, rispetto ad una previsione di 30,73 punti percentuali (previsione della relazione previsionale e programmatica integrata con la riclassificazione ISTAT), cosicché nel 1998 la pressione tributaria è risultata inferiore di 0,11 punti al livello previsto, a fronte di un ciclo economico sensibilmente peggiore di quello atteso.

Un diverso risultato si rileva tuttavia qualora si passi a considerare la pressione fiscale complessiva, ovvero quella inclusiva del carico contributivo, realizzata nel 1998, che rileva un livello pari a 43,63 punti percentuali di PIL a fronte dei 43,37 attesi. La divergenza positiva, pari a 0,26 punti di PIL, vale in termini assoluti circa 5 mila miliardi ed è sostanzialmente riconducibile alle nuove procedure di ri-

scossione (cioè versamento unificato e quindi di riforma fiscale). Questo risultato è, consentitemi di rilevarlo, particolarmente significativo, dal momento che la pressione tributaria si è ridotta esattamente nei termini programmati nonostante il minor gettito dell'IRAP, dell'imposta sostitutiva, i maggiori rimborsi effettuati per compensazione immediata, nonché i già menzionati effetti negativi indotti dal peggioramento del ciclo economico. Ciò testimonia l'efficacia delle complessive misure di riforma attuate anche in riferimento alla riduzione dei fenomeni elusivi e al recupero di basi imponibili. Un ulteriore rafforzamento dell'efficacia della riforma deriva dal dato relativo alla pressione fiscale, che riflette gli aumenti del gettito contributivo riconducibili alla riforma della riscossione e all'introduzione del versamento unificato.

Ragionando ancora sulla pressione fiscale, va rilevato che nel 1998 il suo livello è sceso di 1,2 punti percentuali di PIL rispetto a quello registrato nell'anno precedente. Nel 1999, le nuove previsioni tendenziali indicano una riduzione, rispetto al 1998, di circa 0,2 punti percentuali di PIL e sono coerenti con l'operare degli stabilizzatori automatici dal lato delle entrate. Anche questa è una conferma dell'ottima tenuta delle entrate tributarie. In merito al terzo punto, si rileva che, con riferimento al solo settore privato, il gettito incassato per l'IRAP nel 1998 ammonta a circa 40.500 miliardi. A questa imposta si assegnava una previsione di gettito, tenuto conto della maggiorazione dell'acconto, pari a 53.600 miliardi.

Dal punto di vista strutturale lo scarto è pari a 9 mila miliardi, rispetto ai circa 13 mila miliardi che risultano come semplice differenza tra acconto previsto e acconto effettivamente versato.

Ciò dipende da un lato, per circa 2 mila miliardi, dai minori versamenti effettuati dalle imprese il cui esercizio di bilancio non coincide con l'anno solare. Queste, infatti, non hanno versato l'intero acconto, bensì, nel corso del 1998, hanno continuato a versare contributi sanitari,

nonché l'acconto per l'ILOR e imposta sul patrimonio netto. Ovviamente, ciò ha comportato entrate superiori al previsto per questi prelievi.

Inoltre, qualora lo scarto venga ricalcolato al netto della percentuale di acconto maggiorata, l'ammontare dello stesso si riduce in termini di valore assoluto. Infatti, se si rapporta l'ammontare dei 13 mila miliardi al valore dell'acconto del 120 per cento, si ottiene un valore pari a circa 11 mila miliardi che rappresenta lo scostamento in termini assoluti calcolato su una base di 100 anziché di 120 (con una riduzione dello scostamento in valore assoluto, quindi, pari a circa 2 mila miliardi).

In conclusione, il minor gettito IRAP rispetto alle previsioni che si stima per l'anno in corso e a regime, depurando i dati dai temporanei effetti di cassa, è pari a 9 mila miliardi.

La carenza del gettito dell'IRAP è stata compensata, come risulta dalle risposte precedenti, dal maggiore gettito di altre imposte (dirette e IVA) conseguenti alla riforma e alle iniziative di recupero dell'imponibile evaso, nonché da maggiori versamenti di contributi previdenziali, anch'essi in larga misura attribuibili alla riforma della riscossione e alla dichiarazione unificata.

Sulla base dei dati disponibili, oggi limitati ai versamenti effettuati, mentre per una analisi più incisiva occorrerà attendere i dati delle dichiarazioni di imposta, si è proceduto ad un confronto, per ciascun contribuente, tra le previsioni di incasso (le quali, è bene ricordarlo, erano fondate sugli ultimi dati disponibili che risalivano al 1993) e il versamento effettivo.

Il dato di rilievo di questa elaborazione è fornito dal consistente ammontare di gettito previsto, pari a 4.300 miliardi, relativo a contribuenti esistenti nel 1993 e che possono essere considerati « attivi » ancora nel 1998 i quali, tuttavia, non hanno versato alcun acconto IRAP. All'interno di questo dato potrebbero riflettersi anche gli effetti di cassa della società il cui esercizio di bilancio non è coincidente

con l'anno solare. In alcuni casi il fenomeno in questione può dipendere dall'interpretazione normativa che ha avuto l'effetto di ridurre (fino ad annullarla) la base imponibile dei soggetti interessati. In ogni caso, il fenomeno richiede una specifica azione di verifica sui singoli contribuenti. Al riguardo è stato coinvolto il dipartimento delle entrate che dispone già di una lista delle principali imprese che risultano attive e che non hanno versato IRAP.

In estrema sintesi e sulla base dei dati oggi disponibili, si può ritenere che lo scarto « strutturale » rispetto alle previsioni sia dovuto a diverse cause, il cui impatto quantitativo è difficilmente misurabile singolarmente. In particolare si possono citare: i fattori di interpretazione normativa intervenuti successivamente; la compressione dei margini di intermediazione e il ricorso alla svalutazione dei crediti superiore al previsto che può spiegare il minor apporto di gettito rispetto al previsto da parte del settore creditizio; « errori » di previsione di diversa natura, quali l'andamento del ciclo, negli ultimi due anni, più sfavorevole del previsto, maggiori ammortamenti rispetto a quelli preventivati, maggiore ricorso a forme di lavoro irregolari o agevolate (contratti di formazione lavoro, apprendisti e simili).

In ogni caso, per concludere su questo punto, risulta indubbio che il sistema delle imprese abbia ottenuto, in base a quanto appena ricordato, una riduzione strutturale del carico fiscale imputabile all'IRAP pari a circa 9 mila miliardi, che tuttavia non ha inciso sui saldi di bilancio. Il minore gettito, anche se non previsto, rientra però pienamente negli obiettivi complessivi della politica fiscale del Governo e comunque è stato riassorbito mediante il maggior gettito delle imposte dirette e IVA, in massima parte attribuibile ai redditi diversi da quelli da lavoro dipendente o da pensione, ottenuto prevalentemente mediante la riduzione di fenomeni di evasione e mediante il recupero dell'imponibile che rappresenta un altro obiettivo prioritario della politica

tributaria. La questione che mi viene sottoposta al quarto punto dell'interpellanza riguarda più specificamente le previsioni per il 1999.

In connessione al nuovo quadro macroeconomico riportato nella nota di aggiornamento alla relazione previsionale e programmatica, dello scorso 18 marzo, le previsioni delle pubbliche amministrazioni per il 1999 evidenziano i seguenti livelli: per quanto riguarda le entrate tributarie 641 mila miliardi, pari al 30,47 per cento del prodotto interno lordo; per i contributi sociali 272 mila 800, pari al 12,97 del prodotto interno lordo; ne consegue che le entrate complessive ammontano a 913 mila 800 miliardi, pari al 43,44 per cento del prodotto interno lordo.

La comparazione va effettuata con i livelli indicati nella precedente previsione, quella della relazione previsionale e programmatica per il 1999 del settembre 1998, ovviamente corretti ed integrati, come già fatto per il dato di preconsuntivo 1998, secondo la nuova metodologia contabile introdotta dall'ISTAT. Una volta garantita la comparabilità dei dati è possibile sviluppare alcune considerazioni.

Il confronto, ragionando in termini di prodotto interno lordo, evidenzia nella nuova previsione una pressione tributaria inferiore di un solo centesimo di punto percentuale al livello già previsto nella relazione previsionale e programmatica (30,48 punti percentuali di prodotto interno lordo), il che conferma che sul versante delle entrate tributarie non emergono elementi di rischio nella tenuta strutturale del prelievo.

In termini assoluti, a fronte dei 641 mila miliardi di entrate tributarie attualmente previsti per il 1999, si prevedevano nella relazione previsionale e programmatica circa 649 mila miliardi, rilevando così uno scostamento di circa 8 mila miliardi, sostanzialmente imputabile agli effetti negativi sul gettito prodotti dalla riduzione dei tassi d'interesse che è risultata superiore alle attese e che si è contestualmente tradotta in un beneficio sul versante delle spese.

Le entrate contributive che per il 1999 risentono positivamente dei buoni risultati dell'anno precedente, per effetto della già menzionata riforma della riscossione, e si prevede che possano superare la previsione della relazione previsionale e programmatica, per circa 8 mila miliardi; la pressione contributiva passa quindi dai 12,42 punti percentuali della vecchia previsione ai 12,97 punti previsti nel nuovo quadro contabile.

Il livello delle entrate fiscali complessive (tributarie e contributive) è previsto pari a circa 914 mila miliardi, ovvero pressoché in linea con la previsione della relazione previsionale e programmatica integrata e corretta.

In sostanza, ritengo che nel nuovo quadro tendenziale le entrate apporteranno un contributo coerente al raggiungimento del livello di indebitamento programmatico per l'anno in corso, con un calo della pressione tributaria strettamente in linea con le attese.

In valori assoluti, le minori entrate tributarie sono la conseguenza del più pessimistico quadro macroeconomico e sono coerenti con l'indirizzo politico del Governo di non compensare gli effetti negativi del ciclo economico sulle entrate con manovre tributarie correttive.

Relativamente alle questioni poste dall'interpellanza, che ancora non hanno trovato risposta, ovvero parte del punto 5 e del punto 6, è evidente che, sulla base delle considerazioni sviluppate in merito all'andamento tendenziale delle entrate tributarie, non ritengo necessaria alcuna manovra correttiva dal lato delle entrate tributarie se non al fine di ridurre ulteriormente il livello della pressione tributaria. In merito, come è noto, è attualmente in discussione in Parlamento il cosiddetto provvedimento collegato ordinamentale fiscale nel quale sono già previsti interventi finalizzati a destinare il recupero di gettito derivante dall'emersione di base imponibile alla riduzione dell'imposizione diretta; al potenziamento del meccanismo di detassazione connesso alla DIT; nonché all'incentivazione di nuovi investimenti produttivi.

Per concludere, è probabilmente utile ricordare che la necessità di ridurre il peso fiscale, indiscussa e fermamente perseguita dal Governo, pur nel rispetto rigoroso delle compatibilità di bilancio, non deve, tuttavia, essere richiamata portando l'Italia come esempio di fiscalità esagerata e fuori linea rispetto agli altri paesi sviluppati.

Come è stato ricordato oramai in numerose occasioni, la pressione tributaria italiana è perfettamente in linea con quella europea, attestata a livelli pari a quelli presenti in Gran Bretagna, mentre il peso delle tasse sui nuovi investimenti è stato valutato, da un'analisi condotta recentemente per conto del Governo olandese, fra i più bassi d'Europa, superiore soltanto a quello presente in Grecia e in Svezia e di 6,57 punti inferiore alla media europea. Anche ragionando in termini di pressione fiscale complessiva, l'Italia si colloca sulla media europea e risulta classificata al nono posto tra i 15 paesi dell'Unione.

Si tratta di una situazione alla quale siamo pervenuti dopo lo *stress* sopportato nel 1997 per raggiungere in tempo utile il traguardo europeo, quindi in un arco di tempo estremamente ristretto. È, dunque, ragionevole prevedere che il proseguimento del percorso intrapreso permetterà di raggiungere risultati sempre più significativi ed evidenti per tutti.

Signor Presidente, chiedo infine di poter allegare due tabelle che possono facilitare la lettura di questa risposta ai colleghi interessati.

PRESIDENTE. La Presidenza ne consente la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna.

L'onorevole Agostini, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

MAURO AGOSTINI. Intervengo brevemente per dichiararmi soddisfatto della risposta del ministro perché congrua rispetto alle domande che erano state poste.

Mi permetto soltanto di fare due rapidissime considerazioni. Abbiamo ascoltato quanto il ministro ha detto e, data la

complessità della materia, dovremo leggere il testo che egli ha consegnato e le tabelle allegate.

La prima considerazione è riferita — se non ho compreso male — al livello complessivo della pressione fiscale che è stata del 43,63 per cento contro il 43,37 per cento atteso, se non ho errato nell'appuntare le cifre. Ciò comporta 5 mila miliardi di gettito in più. Da una primissima valutazione sembra di capire che questo risultato positivo sia dovuto alle nuove procedure di riscossione, in particolare a quelle riferite all'Unico e ad alcuni sistemi di incrocio adottati.

Credo che ciò rappresenti un elemento particolarmente significativo, che deve essere sottolineato, perché riporta l'attenzione ai temi della riforma fiscale effettuata negli ultimi due anni.

La seconda considerazione riguarda un tema più spinoso. Mi pare che la maggioranza e il Governo si siano giustamente dati — sottolineo giustamente — in questi tre anni l'obiettivo di una significativa riduzione della pressione fiscale sulle imprese. Credo si possa cominciare a dire che tale obiettivo è stato pienamente realizzato ed è operante.

L'Assemblea, tra pochi giorni, prenderà in esame — anche il ministro Visco faceva riferimento a questi aspetti — il cosiddetto ordinamentale fiscale proveniente dal Senato. In esso sono previste ulteriori significative riduzioni, a vario titolo, di tassazione sull'impresa. La DIT — come è stato ricordato —, la cosiddetta « Visco per le imprese », quindi la detassazione degli utili impiegati a fini di investimento, con un chiarissimo obiettivo di stimolo alla crescita. Vi è anche — se non ricordo male — un elemento che il ministro non ha ricordato: l'omogeneizzazione tra società di capitali e società di persone, ulteriore aspetto positivo nella strada intrapresa dal Governo.

Mi pare dunque, rilevando con chiarezza che questo è un obiettivo pienamente in corso di realizzazione, che ora si debba aprire un altro capitolo, anch'esso

assai impegnativo, riferito alla tassazione del reddito delle persone fisiche o, meno specificamente, delle famiglie.

Con tutti i riferimenti alle compatibilità di bilancio ed a quell'enorme carico di debito che abbiamo sulle spalle, credo che, se nel perseguire questo secondo obiettivo verranno poste — come sicuramente sarà — la stessa determinazione ed anche la stessa fantasia (per sfatare un po' qualche luogo comune che, circola) che si sono avute in questi due anni, anche quell'obiettivo — compatibilmente con le grandezze macroeconomiche e con l'andamento del rientro dal debito pubblico — potrà essere raggiunto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

**Per un'inversione
dell'ordine del giorno (ore 16,17).**

ROBERTO LAVAGNINI. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Aveva già preannunciato questa sua richiesta. Ha facoltà di parlare.

ROBERTO LAVAGNINI. Presidente, mi dispiace di essere stato intempestivo prima con la mia richiesta. La prego di volermi scusare.

Chiedo ai colleghi presenti in aula se sia possibile procedere ad un'inversione dell'ordine del giorno nel senso di anticipare la discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 5205, recante disposizioni per disincentivare l'esodo dei piloti militari. Si tratta di un provvedimento la cui discussione sarà molto veloce, ma propongo questa inversione dell'ordine del giorno soprattutto perché alle 17 nella Commissione difesa avremo un intergruppo con dei parlamentari inglesi. Considerato il numero dei deputati presenti

oggi a Montecitorio, non vorremmo che il numero dei parlamentari inglesi superasse quello dei deputati italiani.

PRESIDENTE. Una visione nazionale che le fa onore!

Vi sono obiezioni alla proposta dell'onorevole Lavagnini?

PRIMO GALDELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRIMO GALDELLI. Presidente, anche la discussione della proposta di legge n. 5197 necessita di pochi minuti. Tra l'altro io devo partecipare ad una riunione di gruppo di cui potete immaginare l'argomento.

PRESIDENTE. Onorevole Lavagnini, la sua proposta avrebbe potuto essere accolta se avesse trovato il consenso dei colleghi. In caso contrario, ritengo si debba seguire l'ordine del giorno stabilito.

Peraltro, dal momento che non sono previste votazioni, si potrà procedere con una certa celerità, sperando che i colleghi inglesi si rendano conto che la seduta ha una ripresa pomeridiana. D'altra parte, contiamo sulla comprensione dei nostri alleati, come loro contano sulla nostra. Possiamo avere dunque una certa reciprocità.

Discussione della proposta di legge: Scalia ed altri: Modifiche alla legge 10 aprile 1997, n. 97, recante istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti (5197) (ore 16,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Scalia ed altri: Modifiche alla legge 10 aprile 1997, n. 97, recante istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti.

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 5197)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 16 minuti per l'intervento di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 39 minuti;

forza Italia: 36 minuti;

alleanza nazionale: 35 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 34 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 33 minuti;

comunista: 32 minuti;

UDR: 32 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

i democratici-l'Ulivo: 12 minuti; rinnovamento italiano popolari d'Europa: 12 minuti; verdi: 10 minuti; rifondazione comunista: 8 minuti; CCD: 8 minuti; socialisti democratici italiani: 6 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 4 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti.

(Discussione sulle linee generali — A.C. 5197)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Galdelli.

PRIMO GALDELLI, *Relatore*. La proposta di legge in esame estende fino al termine della legislatura in corso la durata della Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse.

La Commissione è stata istituita con la legge n. 97 del 10 aprile 1997. In caso di mancata approvazione di questa legge, i termini di validità della Commissione scadrebbero il prossimo 10 aprile; poiché è stato ritenuto necessario approfondire alcune tematiche, vi è la necessità di disporre di un arco di tempo maggiore per meglio corrispondere alle attese indicate nella legge istitutiva.

Conseguentemente, risultano modificati i seguenti termini: in primo luogo, quello relativo alla presentazione della relazione finale, che viene rideterminato al termine dei lavori della Commissione, restando salva la possibilità di riferire al Parlamento ogni volta che lo ritenesse opportuno e in ogni caso entro il 31 dicembre di quest'anno (sottolineo che queste ultime modifiche rispondono ad una precisa richiesta delle Commissioni affari costituzionali e giustizia). In secondo luogo, rispetto al testo originario della proposta di legge presentata dal collega Scalia e da altri, la Commissione ambiente ha ritenuto opportuno prorogare alla conclusione della legislatura il termine dell'attività della Commissione di inchiesta, piuttosto che di un solo anno come era stato richiesto.

La Commissione ambiente non ha invece ritenuto di poter aderire ad un'altra richiesta formulata: quella di ampliare l'oggetto delle indagini alle cause ed agli effetti ambientali del dissesto geologico ed idrogeologico del territorio nazionale. Tale ampliamento è apparso inopportuno se — come è intuitivo — si può verificare anche un inquinamento dei corpi idrici.

Preciso che la proposta di legge in esame consta di uno solo articolo che sostituisce l'articolo 3 della legge n. 97 del 1997.

Raccomando infine all'Assemblea una rapida approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. L'oggetto della discussione è una proposta di legge che riguarda l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta, e il Governo non intende entrare nel merito di una volontà e di una scelta del Parlamento. Noi quindi non possiamo che ribadire l'apprezzamento per il lavoro svolto in questi anni dalla Commissione parlamentare e comprendere le ragioni che consigliano una proroga ed una estensione dell'ambito di attività della stessa Commissione per l'intera durata della XIII legislatura. In questo senso, siamo favorevoli ad un iter più spedito del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, la proposta di legge in esame consta di un articolo che prevede esattamente ciò che il relatore ha or ora ricordato.

Si tratta di un testo ancora più « asciutto » di quello contenuto nella proposta di legge originaria che ampliava lo spettro delle competenze della Commissione stessa, per esempio, in materia di indagine relativa all'accertamento dei fenomeni di dissesto geologico ed idrogeologico che sono presenti e si ripetono sul nostro territorio nazionale.

Si potrebbe dunque parlare di una leggina; tuttavia, sarebbe oltremodo sbagliato sottovalutarne la portata in quanto la Commissione alla quale ci riferiamo è una Commissione bicamerale che si occupa del ciclo dei rifiuti e delle attività illecite ad esso connesse. Ora, quanta importanza abbia avuto ed abbia la problematica dello smaltimento dei rifiuti solidi-urbani, come pure il fenomeno ancora più grave di quelli industriali e di quelli radioattivi, è noto a tutti.

Queste sono le ragioni per le quali vorremmo svolgere qualche breve riflessione sulla proposta di legge in esame.

Premetto innanzitutto che voteremo a favore della proroga della Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti perché giudichiamo complessivamente positivo il lavoro svolto dalla Commissione stessa sia nel corso della XII legislatura come organismo monocamerale, sia nel corso dell'attuale legislatura come organismo bicamerale. Preciso poi che voteremo a favore di tale proroga anche perché riteniamo che vi sia ancora molto da lavorare.

Aggiungiamo subito però che talvolta ci è parso che la Commissione avrebbe potuto e dovuto fare di più, conferendo maggiore incisività al proprio operato, soprattutto nel settore dei rifiuti industriali, al fine di cogliere risultati più concreti e di più consistente spessore. Al riguardo non va neppure dimenticato che in casi non rari l'attività della Commissione è stata frenata o, in qualche misura, compromessa da vari fattori esterni, per esempio dalla mancanza di risorse finanziarie adeguate a cogliere certi obiettivi invero prioritari oppure la mancanza di sensibilità da parte di taluni terminali istituzionali anche giudiziari che — magari — non sono ma, qualche volta, appaiono lenti e pigri.

Penso ancora che la Commissione dovrebbe moltiplicare i suoi sforzi finalizzati alla predisposizione — anche questo è un suo compito — di proposte legislative. Sin qui, invece, ha provveduto soltanto ad assemblare alcuni testi riguardanti la modifica del codice penale con la introduzione di uno specifico reato per crimini contro l'ambiente e, ancora, ad elaborare un testo per la istituzione di una agenzia per la gestione dei rifiuti radioattivi e quindi una proposta recante agevolazioni economiche per le piccole, medie e grandi imprese ed aziende che affrontano in maniera volontaria l'EMAS, ossia la procedura di Ecoaudit e Ecolabel. È tanto — lo riconosciamo — ma qualche cosa di più si poteva fare, come abbiamo già sottolineato, per esempio in relazione al decreto

legislativo Ronchi n. 22 del 1997 e successive modificazioni con riferimento specifico all'articolo 33 in materia di procedure semplificate sul riciclo. Queste, a causa della mancanza di controlli, hanno manifestato e offerto finora una maglia larga attraverso la quale molto spesso e agevolmente sono passate le attività della criminalità organizzata.

Signor Presidente, vorrei sottolineare molto brevemente alcune questioni, che a nostro giudizio, non sono state approfondite ma che avrebbero dovuto esserlo facendo riferimento ad alcune regioni e premettendo o, per meglio dire, ricordando che questa Commissione, come altre dello stesso genere, ha i poteri dell'autorità giudiziaria. Mi riferisco in primo luogo alla regione Liguria e alla discarica di Pitelli.

PRESIDENTE. Spezia !

NINO SOSPIRI. Esatto. L'attività della Commissione, a nostro giudizio, è stata ed è troppo lenta e quella della Sottocommissione non ha finora prodotto i risultati sperati.

Signor Presidente, è urgente ed indispensabile che venga tolto il segreto di stato e che si dica chiaramente come mai i terreni demaniali siano stati concessi a tale Orazio Duvia. Ancora, sarebbe il caso di appurare se nelle gallerie delle polveriere militari, nelle quali ancora oggi sono presenti aggressivi chimici a base di iprite, contigue alla discarica di Pitelli, vi siano rifiuti tossici e i fusti di diossina di Seveso. Punti da chiarire sono pure quelli riguardanti i rifiuti della centrale ENEL di La Spezia e della Oto Melara.

Gli interventi richiesti dalla Commissione per l'utilizzazione del LARA (un laboratorio aereo all'avanguardia nel mondo per le ricerche ambientali) nella valle del Magra sono stati finora disattesi, si dice per mancanza di risorse finanziarie. La nostra impressione è che il LARA sia antipatico forse perché scomodo.

Per quanto attiene alla regione Friuli-Venezia Giulia, non è stato dato ancora seguito alla richiesta di una associazione

ambientalista per un deciso e urgente intervento della Commissione sul sito Ex-Exso di Trieste che si configura come una seconda Pitelli. In questa regione la Commissione non ha ancora svolto alcuna missione.

Nella regione Sicilia la situazione è gravissima e non è stata ancora affrontata con sufficiente energia; numerosi impianti di smaltimento dell'area siracusana, date le aperte violazioni delle norme vigenti in materia, dovrebbero essere sequestrati. La procura di Siracusa è stata sollecitata ma, almeno fino a questo momento, è restata del tutto inattiva.

Anche nel caso della regione Campania, è stato richiesto più volte l'intervento del LARA nel casertano ed in altre aree, ma si continua ad insistere da parte della regione sugli interventi dell'ENEA, che non ha — va ricordato, a parte i meriti che pure vanno riconosciuti — alcuna esperienza specifica nel rilevamento aereo.

Per quanto riguarda la regione Lazio, è necessario approfondire tutta la problematica che coinvolge l'AMA ed altre aziende comunque collegate, in vario modo, alla stessa AMA: vi sono gravi inadempienze da parte dell'assessorato regionale e investimenti poco chiari da parte dell'ex presidente dell'AMA. Sono da chiarire altresì alcuni aspetti inquietanti relativi allo smaltimento di rifiuti gestito dall'unico impianto di stoccaggio di rifiuti pericolosi del Lazio (mi riferisco all'Eco-centro).

Rispetto alla regione Abruzzo, pur se preso in considerazione nell'ambito della relazione finale su tale regione, un intervento aggiuntivo della Commissione sulla problematica del bacino di Vasto sarebbe necessario: è un altro auspicio.

Per la regione Calabria vi è da approfondire tutta l'attività dell'Enichem di Crotone relativamente alle migliaia di tonnellate di residui di lavorazione dei minerali a base di piombo e zinco.

Nella regione Lombardia, come in Liguria, la situazione è particolarmente delicata: la società Ecodeco ha il monopolio di ingenti quantitativi di smaltimento di

rifiuti a livello nazionale. La magistratura ha scoperto connivenze con organi di controllo e con l'ENI: sarebbe necessaria un'azione più decisa della Commissione tesa a smascherare interessi miliardari e a determinare il sequestro degli impianti in cui si effettuano, signor sottosegretario, false inertizzazioni di rifiuti, strani recuperi di materiali, miscele di rifiuti pericolosi con non pericolosi (questo, appunto, in alcune aree di stoccaggio del gruppo Ecodeco).

Un'azione più decisa deve essere rivolta anche nei confronti della società di intermediazione Ramoco, che opera nel settore del trasporto transfrontaliero e dello smaltimento all'estero. Vi sono legami con l'ENI e altri grossi gruppi industriali. Problemi gravi attengono a smaltimenti abusivi nell'area del bresciano e relativi a residui (fanghi da abbattimento polveri) delle lavorazioni metallurgiche e meriterebbero particolare attenzione da parte della Commissione.

Nella regione Emilia-Romagna, sono molti gli impianti di compostaggio fuori legge ma operanti, potremmo dire, con la benedizione dell'organo di controllo. Nell'area del porto di Ravenna sono da approfondire le attività della società Ambiente mare, in cui è presente con una quota del 15 per cento l'azienda speciale del comune di Ravenna (AREA), che opera nel settore del trattamento di rifiuti pericolosi e recupero di oli conferiti dalle navi, da depositi petroliferi, stazioni di servizio eccetera.

In ultimo, nella regione Veneto la Commissione non ha effettuato visite, ma è noto a tutti che problemi gravissimi sono presenti nell'area di porto Marghera, sia per attività di smaltimento legate a soggetti poco raccomandabili, sia per un alto numero di siti contaminati, appartenenti all'ENI, alla Montefluos e alla Montedison. Il problema dei fosfogessi radioattivi merita una particolare attenzione.

Rispetto agli impianti dell'ENEL sparsi sul territorio nazionale, desidero sottolineare che esiste un problema di carattere generale. Non è sempre chiara la gestione

dei seguenti rifiuti: oli trasformatori, amianto, ceneri da combustione, pali di legno trattati con pesticidi, di cui ben poco si sa relativamente allo smaltimento. Come si può notare, c'è molto da fare.

Nel confermare il voto favorevole alla proroga dell'attività della Commissione d'inchiesta, auspichiamo che nei mesi che verranno, quindi nel periodo della proroga stessa, le problematiche, che sinteticamente abbiamo sottoposto all'attenzione dell'Assemblea, siano valutate e approfondite, così come si conviene, peraltro, ad una Commissione che ha proprio tale compito.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stradella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STRADELLA. Signor Presidente, credo di non essere in grado di aggiungere molto a quanto detto dal collega Sospiri, il quale ha tracciato un quadro perfetto della situazione. Anche noi voteremo a favore del provvedimento in esame perché riteniamo che il campo di attività della Commissione debba essere completato e reso più puntuale rispetto alle esigenze ed alle aspettative. Speriamo di giungere così alla soluzione di tanti problemi che travagliano il nostro paese e che sono punti critici anche per lo sviluppo; mi riferisco all'inquinamento ed alla scarsa attenzione all'ambiente, con le conseguenze che hanno determinato e che costituiscono sicuramente un freno allo sviluppo e ad una corretta attività delle aziende e di tutte le attività umane.

Desidero solo aggiungere che forza Italia ha proposto l'istituzione di altre Commissioni di inchiesta, ma ancora non vi è stata una pronuncia in merito. A nostro avviso, si tratta di iniziative volte a verificare lo stato dell'arte nel nostro paese, pertanto dovrebbero essere favorite ed attivate in tempi congrui perché le domande che ci vengono rivolte necessitano di risposte rapide, al fine di poter varare i provvedimenti necessari.

Nel ribadire la nostra posizione favorevole sul provvedimento in esame, chiediamo che la Presidenza della Camera si

attivi perché la nostra proposta di istituzione di altre Commissioni d'inchiesta sull'abusivismo edilizio venga accolta e si possa finalmente analizzare la situazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Turrone. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, la ringrazio e mi scuso per non essere giunto in aula sin dall'inizio della discussione, ma era in corso una riunione della Commissione in sede legislativa, che il presidente della stessa era piuttosto restio a sconvocare.

In riferimento alle modifiche della legge 10 aprile 1997, n. 97, recante l'istituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, noi verdi siamo favorevoli, perché tale Commissione sta lavorando bene.

Abbiamo appena ascoltato dal collega Sospiri la gravità dei problemi da affrontare nel nostro territorio, oltre a quelli — e purtroppo sono tantissimi — che ci sono ignoti.

Noi verdi abbiamo sempre prestato particolare attenzione a questo settore criminale in fortissima crescita, che riguarda il nostro paese, ma ha fortissimi collegamenti con attività criminali che si svolgono anche in altre nazioni. Esso ha profonde implicazioni soprattutto nei paesi più deboli, che sono diventati pattumiere per i rifiuti: più pericolosi sono questi ultimi, più facile è la possibilità di smaltirli in modo criminale in tali zone.

Il nostro paese non è indenne da tali vicende: in particolare nel sud d'Italia e, soprattutto, in Campania sappiamo come il fenomeno sia esplosivo. La criminalità organizzata ha individuato nello smaltimento abusivo dei rifiuti una straordinaria occasione di guadagno facile: ogni anno ammontano a migliaia di miliardi i profitti che essa incamera a danno della salute, dell'ambiente e — aggiungo — anche dell'economia onesta, che trae i suoi profitti dal lavoro, dal rispetto delle regole e dai comportamenti corretti.

Abbiamo ritenuto, pertanto, necessario che la Commissione suddetta, che sta

dando buoni risultati, continuasse ad operare fino al termine della legislatura, fornendo informazioni costanti al Parlamento. Riteniamo, infatti, che in questa Assemblea e al Senato si possano e si debbano assumere provvedimenti volti a limitare e ad impedire che questi reati possano produrre ulteriori conseguenze, possano essere continuati ed estesi.

Si tratta di un lavoro che apprezziamo e di cui riconosciamo la necessità e, pertanto, vorremmo che venisse prorogato immediatamente il termine di scadenza della Commissione fino alla fine della XIII legislatura. Esprimiamo, quindi, fin da adesso il nostro voto favorevole sul provvedimento che — ripeto — vorremmo fosse approvato velocemente.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Prendo atto che il relatore e il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Proroga dei termini per l'emanazione del testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali (5721) (ore 16,43).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga dei termini per l'emanazione del testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali.

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 5721)

PRESIDENTE. Avverto che il tempo riservato alla discussione sulle linee generali è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 11 minuti (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 45 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 35 minuti;

forza Italia: 58 minuti;

alleanza nazionale: 54 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 31 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 45 minuti;

comunista: 31 minuti;

UDR: 31 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 50 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

i democratici-l'Ulivo: 10 minuti; rinnovamento italiano-popolari d'Europa: 9 minuti; verdi: 8 minuti; rifondazione comunista: 7 minuti; CCD: 7 minuti; socialisti democratici italiani: 5 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 5721)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la VII Commissione (Cultura) s'intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Bracco, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

FABRIZIO FELICE BRACCO, *Relatore*. Il provvedimento in esame consta di un articolo unico di proroga dei termini per

l'emanazione del testo unico in materia di beni culturali, per il quale il Governo aveva avuto la delega con l'articolo 1 della legge 8 ottobre 1997, n. 352. Si tratta del disegno di legge recante disposizioni in materia di beni culturali nel quale si prevedeva che, entro un anno, il Governo avrebbe dovuto emanare il testo unico in materia di beni culturali, atteso da tempo dal paese perché per la prima volta sarebbe stato raccolto un insieme di norme che regolano un settore complesso ed importante, quale quello dei beni culturali ed ambientali. È il primo atto normativo di grande rilievo dopo le due notissime disposizioni legislative che hanno regolato questo settore, cioè le leggi nn. 1089 e 1487 del 1939 (la prima, la legge di tutela e, la seconda, la legge per la protezione delle bellezze naturali), fino ad oggi.

Il tempo previsto per l'emanazione del testo unico era di un anno. Nei primi sette mesi il Governo avrebbe dovuto, avvalendosi anche della collaborazione di esperti all'uopo nominati, collazionare tutte le norme in materia, coordinarle dal punto di vista sia formale sia sostanziale (un lavoro dunque complesso e difficile in un settore altrettanto complesso e difficile) e poi sottoporle agli organi competenti per i prescritti pareri, i quali avrebbero dovuto essere espressi in due momenti diversi. Per quanto riguarda il Parlamento, trattandosi di una delega la cui attuazione prevedeva effetti in un periodo superiore a due anni, il parere previsto dall'articolo 17 della legge n. 400 del 1988 era di tipo rinforzato, e cioè con due passaggi parlamentari. Purtroppo i tempi che si sono resi necessari per collazionare il testo sono stati più lunghi del previsto, tanto che il Parlamento aveva già provveduto nell'ottobre 1998 a concedere al Governo ulteriori sei mesi di proroga. Con la legge nota come Bassanini *ter*, la n. 191 del 1998, erano stati concessi ulteriori sei mesi al Governo e la scadenza era stata spostata dal 1° ottobre 1998 al 1° maggio 1999.

Il testo è stato licenziato dal Governo nel gennaio di quest'anno ma i tempi

richiesti per l'esame, prima da parte del Consiglio di Stato e poi da parte di organi non previsti ma i cui pareri sono ugualmente importanti (la conferenza unificata Stato-regioni e autonomie locali e lo stesso consiglio nazionale dei beni culturali), sono stati molto più lunghi, per cui il testo predisposto dal Governo è giunto all'attenzione del Parlamento solo nelle ultime settimane. Poiché il termine scade il 1° maggio prossimo, è ovvio che ci saremmo trovati di fronte alla necessità o di lasciar scadere la delega ovvero di procedere al di là dei tempi tecnici previsti, cioè in tempi tanto ristretti da non consentire l'esame di un testo molto complesso.

Si tratta, infatti, di un testo di 162 articoli che riorganizza una materia molto importante e che contiene disposizioni innovative — tramite il coordinamento sostanziale — rispetto alla complessa legislazione del settore. Pertanto, il Parlamento si sarebbe trovato nell'impossibilità di esaminare in modo adeguato il provvedimento.

Il Governo, di conseguenza, ha ritenuto di presentare un disegno di legge per una proroga di quattro mesi, con lo spostamento dei termini dal 1° maggio al 1° settembre.

Nel corso dell'esame in Commissione, si è verificato che la proroga di quattro mesi sarebbe scaduta in un periodo complesso della vita politica e parlamentare del nostro paese: mi riferisco agli appuntamenti relativi alle elezioni amministrative ed europee, ai referendum e all'elezione del Presidente della Repubblica. Ciò potrebbe comportare un rallentamento nei ritmi di lavoro delle Commissioni parlamentari.

Pertanto, il relatore ha ritenuto di presentare un emendamento, accolto dalla Commissione, che porta la proroga a sei mesi, consentendo, così, di avere il tempo necessario per l'esame del disegno di legge.

Sottoponiamo ora all'esame dell'Assemblea il disegno di legge, convinti che il Parlamento voglia accogliere la richiesta di proroga e voglia evitare che sia vani-

ficato un lavoro di oltre un anno svolto da una Commissione composta da autorevoli esperti. In tal modo, sarà possibile dare una prima organica sistemazione ad una materia complessa ed importante per la vita culturale, sociale ed economica del nostro paese, quale quella relativa ai beni culturali ed al patrimonio ambientale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

AGAZIO LOIERO, Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Rossetto. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROSSETTO. Signor Presidente, l'onorevole Bracco mi è sembrato piuttosto imbarazzato nello svolgere la propria relazione. Credo che tale imbarazzo sia la certificazione del fallimento della capacità di questa maggioranza di gestire i beni culturali nel nostro paese.

Siamo di fronte alla richiesta di una proroga dei termini: questa richiesta dimostra l'incapacità del Governo di adempiere al compito, affidatogli dal Parlamento, di emanare il testo unico.

Ci chiediamo se, a fronte di un'ulteriore proroga, il Governo sarà in grado di svolgere il proprio compito. In realtà, l'incapacità ad emanare il testo unico non è stata fatta rilevare dal Governo al momento della emanazione della legge delega, ma alla fine, quando il tempo era scaduto. Ora, aspetteremo altri sei mesi nella speranza che il Governo sia in grado di svolgere il proprio compito.

Siamo fortemente preoccupati: questo Governo, nella materia dei beni culturali, si è impegnato soprattutto sulle attività mediatiche. Il fallimento del Governo è rappresentato in maniera vistosa dalla vicenda dell'albergo Fuenti, che avrebbe dovuto essere distrutto. Nonostante le dichiarazioni, dapprima del ministro Veltroni, poi del ministro Melandri, sulla imminente distruzione di quell'albergo, il

Fuenti si trova ancora dove era. Così come il testo unico sui beni culturali si trova ancora dove era: ovvero, non c'è.

Il Governo di Giovanna Melandri e di Valter Veltroni si è affannato, in questi anni, in tutta una serie di iniziative molto « estetiche » — ricordo, per esempio, l'inaugurazione di palazzo Altemps —, dando una grande immagine di se stesso, ma in realtà monetizzando investimenti ed attività di governi precedenti.

Il Governo, inoltre, continua a riferire in ritardo alle Commissioni ed al Parlamento ed è comunque sempre molto assente rispetto alle nostre legittime richieste di avere come interlocutore il ministro quando si trattano materie così delicate. Noi siamo contrari alla concessione di proroghe di termini, soprattutto rispetto a questioni così spinose: la materia in esame riveste un grande interesse nazionale ed è assolutamente necessario semplificarla e razionalizzarla e noi chiediamo un impegno formale del Governo al rispetto dei tempi che verranno fissati. Qualora il Governo non riuscisse ad emanare il testo neppure entro quei termini, a nostro avviso dovrebbe rinunciare alla delega.

Chiediamo anche un altro impegno al Governo, che deve essere rispettato non solo formalmente, ma concretamente: mi riferisco alla necessità di tener conto del modo in cui si esprimerà il Parlamento, assicurando che allo schema di testo unico non vengano apportate modifiche, se non quelle conseguenti ai pareri parlamentari. Alcuni precedenti ci dimostrano che ciò non è avvenuto, che la condotta del Governo non è stata esemplare: mi riferisco, per esempio, alla vicenda relativa al decreto legislativo n. 492 del 1998, recante disposizioni correttive relative agli organi collegiali operanti presso il dipartimento dello spettacolo. In quell'occasione il Governo è stato estremamente scorretto nei confronti del Parlamento in quanto, arrogandosi un potere che non gli è proprio, ha modificato la norma sugli incentivi di produzione dopo l'esame delle Commissioni parlamentari, impedendo di fatto alle opposizioni ed

all'intero Parlamento di esprimere un giudizio sull'opportunità di introdurre quelle modifiche.

Rileviamo con forza che l'attività di questo ministro è stata un fallimento ed invitiamo il Governo ad impegnarsi maggiormente in azioni concrete, di cui il nostro patrimonio culturale ed artistico ha bisogno, evitando invece di impegnarsi così tanto in attività di comunicazione che sono solamente demagogiche, ma in realtà non servono a niente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malgieri. Ne ha facoltà.

GENNARO MALGIERI. Signor Presidente, ho la sgradevole sensazione che la gestione dei beni culturali nel nostro paese continui ad essere svolta in maniera approssimativa, per non dire altro. Ciò è dimostrato, con straordinaria eloquenza, dalla richiesta di proroga per l'esercizio della delega all'emanazione del testo unico per il riordino dei beni culturali. Dalla relazione tecnica che ci è stata fornita dal Governo e che avrebbe dovuto comprovare la necessità di questa proroga in realtà noi traiamo il convincimento che il Governo sia stato piuttosto incauto nel suo approccio al riordino di questa difficile materia. Infatti, non ha tenuto conto, in primo luogo, dei passaggi tecnici, onorevole Bracco.

Anch'io, come l'onorevole Rossetto, ho colto un qualche imbarazzo nel suo intervento e se ne capisce il perché: il problema tecnico, in questo caso, signor Presidente, costituisce anche un problema di ordine politico. Pertanto, quando ci sono passaggi tecnici necessari da effettuare ai fini dell'esercizio della delega, a nulla servono le interpretazioni, piuttosto approssimative e frettolose, fatte dai funzionari del Ministero per i beni e le attività culturali che fanno sì che, di fatto, quella delega non venga esercitata.

Si sa fin dall'inizio — nel momento in cui, cioè, ci si accinge ad emanare un testo unico — che vi è bisogno del parere del Consiglio di Stato, di un primo esame da parte delle Commissioni parlamentari

da svolgersi entro sessanta giorni dall'assegnazione, che il provvedimento deve ritornare al Governo e che l'approvazione definitiva da parte del Consiglio dei ministri deve avvenire in tempi prefissati. Tutto ciò non poteva non essere a conoscenza del Ministero per i beni e le attività culturali e dei suoi funzionari; ma il Ministero ha pensato di interpretare a suo modo la normativa vigente ritenendo che il primo esame del testo da parte delle Commissioni parlamentari dovesse avvenire parallelamente, e non successivamente, a quello del Consiglio di Stato e della conferenza per i rapporti fra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano.

È stata la Presidenza della Camera dei deputati a far rilevare questa errata interpretazione (l'impossibilità, cioè, dello svolgimento parallelo dei due esami). A questo punto il Ministero per i beni e le attività culturali si è reso conto dell'impossibilità di esercitare la delega nei tempi previsti. Tra l'altro, va sottolineato che non erano tempi particolarmente brevi: mi sembra si trattasse di un anno e alcuni mesi, come ci ha ricordato qualche istante fa l'onorevole Bracco. Non solo. I termini sono stati prorogati di sei mesi dal Governo, nell'ottobre scorso.

Pensavamo di essere in dirittura di arrivo. Lo abbiamo pensato, in particolar modo, nel gennaio scorso quando tra noi — addetti ai lavori — si era diffusa la notizia che il Governo avesse finalmente varato il testo unico di riordino dei beni culturali.

All'inizio della primavera di quest'anno apprendiamo che la proroga di sei mesi non è più sufficiente: quindi, non avremo il testo unico entro il 1° maggio del 1999, ma forse solo nel tardo autunno di quest'anno, posto che i quattro mesi richiesti dal ministero non sono bastati, tanto che l'onorevole Bracco ha richiesto una proroga di sei mesi dei termini.

Signor Presidente, i calcoli fatti dal Ministero per i beni e le attività culturali nella relazione tecnica mi sembrano veri e propri « autogol ». Infatti, il Ministero ricorda, per sostenere la richiesta di pro-

roga dei termini, che si deve considerare che l'esame parlamentare del provvedimento occupa quattro mesi (sessanta più trenta, più ulteriori trenta giorni) e che il Consiglio di Stato ha a disposizione quarantacinque giorni per esprimere il suo parere. Da ciò deriva che queste due fasi, se svolte consecutivamente, richiedono cinque mesi e quindici giorni e, quindi, un arco di tempo eccedente il termine complessivo previsto dalla legge.

Dal momento in cui è stata chiesta la delega al momento finale in cui, speriamo, sarà stato approvato il testo unico saranno passati quasi due anni: credo che in due anni si possa riscrivere la normativa sui beni culturali. Consideratemi anche un nostalgico della buona legislazione quando ricordo che la legge n. 1089 del 1939, del ministro dell'educazione nazionale Giuseppe Bottai, fu varata in soli tre mesi.

Vorrei aggiungere, condividendo peraltro quanto ha già detto il collega Rossetto, che i beni culturali, signor sottosegretario — mi auguro che lei lo riferisca all'onorevole ministro — non si possono gestire con l'effetto annuncio.

Ne *la Repubblica* del 17 gennaio 1999, veniva pubblicata un'intervista, lunga tre quarti di pagina, dell'onorevole Melandri; nell'occhietto si diceva: « Il ministro Giovanna Melandri illustra il nuovo testo unico sui beni culturali »; nel titolo: « Restauri lampo per l'arte. Così cambieremo le regole ». Si immaginava quindi di avere già bello e pronto il testo unico e di avere regole che potessero difendere i beni culturali nel nostro paese, oggetto di devastazioni continue. Così non è stato.

Mi auguro che prossimamente questo testo unico possa davvero vedere la luce; vorrei però chiedere ai colleghi della maggioranza e soprattutto al Governo se non sia il caso, al punto in cui sono arrivate le cose, di lasciar perdere la delega e di riconsiderare la complessa materia al fine magari di arrivare alla stesura di un testo unico nel momento in cui tutti quanti saremo — dico e sottolineo « saremo » perché siamo tutti coinvolti in una qualche maniera, come classe politica

e classe dirigente di questo paese — più pronti per una risistemazione di questa materia.

Del resto, l'arte e i beni culturali nel nostro paese sono stati difesi per sessanta anni da una sola sia pur robusta legge; credo che attendere ancora pochi mesi non faccia male, anzi faccia bene all'arte e ai beni culturali del nostro paese, soprattutto se avremo un riordino efficace e non occasionale, rabberciato e approssimativo come quello che probabilmente verrebbe fuori da queste continue proroghe che sicuramente non fanno bene all'immagine di un Governo che aveva promesso ben altro nel campo della tutela e della valorizzazione dei beni culturali del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Replica del relatore — A.C. 5721)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Bracco.

FABRIZIO FELICE BRACCO, *Relatore*. Signor Presidente, ho ascoltato i colleghi che sono intervenuti ed ho l'impressione che non siano a conoscenza del fatto che il testo unico esiste dal 15 gennaio del 1999, è già depositato presso la Commissione cultura della Camera (tant'è vero che lo avevo sottomano nel momento in cui svolgevo la relazione) e che il suo *iter* inizierà la settimana successiva alla ripresa dei lavori parlamentari dopo le festività pasquali.

Le preoccupazioni del collega Rossetto in ordine alla possibilità che il testo unico sia emanato sono preoccupazioni che il collega deve rivolgere più che al Governo al Parlamento. Sarà quest'ultimo infatti, da quando avrà inizio l'esame del testo, che dovrà cercare di discuterlo e di approvarlo, con eventuali modifiche, il più rapidamente possibile.

Mi sembra inoltre che alcune delle considerazioni fatte dal collega Malgieri siano un po' forzate. Certo, Bottai poteva contare su una procedura legislativa molto semplificata allorquando presentò il provvedimento di legge n. 1039! Sappiamo, perché ce lo insegna il buon vecchio Aristotele, che è molto più facile legiferare in certi regimi che nelle democrazie dove le procedure legislative sono più lunghe e articolate.

PRESIDENTE. Lo diceva anche Churchill, per essere più vicini a noi!

FABRIZIO FELICE BRACCO, *Relatore*. Ma è da Aristotele che sappiamo che, fra le tre forme classiche di governo, una delle differenze fondamentali è proprio quella che ho appena detto.

D'altra parte, alla normativa n. 1039 non ha mai fatto seguito il relativo regolamento attuativo. Certo, non è soltanto colpa di Bottai, ma anche di tutti i suoi successori.

GENNARO MALGIERI. Però ha funzionato!

FABRIZIO FELICE BRACCO, *Relatore*. Ha funzionato, nessuno lo mette in dubbio, perché l'abilità dell'allora ministro dell'educazione nazionale fu quella di riunire i maggiori studiosi di storia dell'arte del tempo, i quali — da Argan a Cesare Brandi, giovanissimi storici dell'arte — lavorarono alla redazione della legge.

Ora il testo che noi abbiamo non rappresenta il superamento della legge n. 1039 e delle altre leggi che si sono succedute nel tempo, tra le quali le leggi n. 1497, n. 1409 e n. 312.

Il testo è la collazione di tutte queste leggi e il coordinamento di tutte queste norme ed è stato redatto al fine di consentire una normativa organica e un punto di riferimento certo. All'elaborazione del testo ha provveduto una commissione di esperti nominata dal ministro — lo ricordo ai colleghi — e non funzionari del Ministero. Essi hanno cercato di dare

il meglio delle loro conoscenze e capacità per redigere un provvedimento che potremo più attentamente valutare nell'esame dell'articolato.

Oggi dobbiamo chiederci se ci possiamo permettere di vanificare la possibilità di votare rapidamente il testo unico rinviandone chissà a quando l'approvazione e lasciando così scadere la delega o se non sia meglio accelerare i tempi, accogliendo la proposta del Governo di una proroga di ulteriori quattro mesi. Come relatore, senza che nessuno me lo avesse suggerito, ho proposto di prorogare i termini di altri due mesi, presentando in Commissione un emendamento che ha portato da quattro a sei mesi i termini della proroga. Ciò per una ragione molto semplice, perché i quattro mesi sono tempi tecnici: i primi sessanta giorni spettano al Parlamento, i trenta giorni successivi al Governo per rivedere il testo alla luce delle osservazioni del Consiglio di Stato e del Parlamento, gli ultimi trenta giorni di nuovo al Parlamento per l'esame definitivo e il varo del testo. Mi sembrava che, tenendo conto — come ho detto prima — del periodo particolare dell'anno in cui cadevano i quattro mesi, dal 1° maggio al 31 agosto 1999, si potesse correre il rischio di non riuscire a svolgere un lavoro serio, adeguato e approfondito, che mi auguro la Commissione voglia effettuare nell'esame di questo testo che — lo ripeto — è complesso e difficile, costituendo, in questo settore, l'evento politico e — aggiungo — culturale più importante dopo le leggi n. 1039 e n. 1497.

Ho ritenuto, pertanto, di proporre una proroga di due mesi per darci il tempo necessario ad emanare un testo che credo possa essere valido. Spetterà poi alla capacità del Parlamento elaborare un buon testo, suggerendo al Governo tutti quei cambiamenti che il Parlamento riterrà opportuni.

Per evitare, dunque, che si vanifichi questa opportunità, invito i colleghi a considerare con attenzione la possibilità

di concedere la proroga per consentire alle Commissioni di lavorare con la sufficiente tranquillità e precisione.

PRESIDENTE. Prendo atto che il rappresentante del Governo rinuncia alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Disposizioni per disincentivare l'esodo dei piloti militari (5205) (ore 17,13).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni per disincentivare l'esodo dei piloti militari.

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 5205)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 10 minuti (con il limite massimo di 15 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 30 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 30 minuti;

forza Italia: 55 minuti;

alleanza nazionale: 51 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 30 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 43 minuti;

comunista: 31 minuti;

UDR: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 50 minuti, è ripartito, tra le componenti politiche costituite al suo interno, nel modo seguente:

i democratici-l'Ulivo: 10 minuti; rinnovamento italiano popolari d'Europa: 9 minuti; verdi: 8 minuti; rifondazione comunista: 7 minuti; CCD: 7 minuti; socialisti democratici italiani: 4 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 5205)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ruffino.

ELVIO RUFFINO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento di cui oggi l'Assemblea inizia l'esame ha un indubbio rilievo ai fini della sicurezza nazionale. La casualità dei tempi ha voluto che la nostra discussione sul disegno di legge n. 5205 coincidesse con la crisi nel Kosovo e con l'iniziativa dell'Alleanza atlantica contro la Repubblica jugoslava. Questa contingenza così drammatica sottolinea in modo quanto mai efficace un problema che deve essere considerato un'emergenza nazionale, cioè l'incidenza del mutato mercato dell'aviazione civile sul personale delle Forze armate, che è formato ed addestrato per la funzione importantissima di pilota militare.

La liberalizzazione di questo mercato, l'aumento delle compagnie in concorrenza tra loro, hanno provocato negli ultimi anni una richiesta di piloti superiore al passato. Il ben conosciuto divario retributivo e di condizioni di lavoro tra la carriera militare e civile ha prodotto e sta producendo un esodo rilevante di piloti militari, in particolare dell'aeronautica ma anche, sia pure in misura minore, della marina e dell'esercito.

I piloti che, a domanda, sono cessati dal servizio dal 1995 (anno del brusco elevamento dell'esodo dei piloti rispetto ai circa 30-50 che se ne andavano annualmente) al 1998 sono all'incirca 500, con un danno economico rilevante, se si pensa che i costi per la formazione vanno dai 3 miliardi per un pilota di G222, un aereo da trasporto militare, ai 7 miliardi e mezzo di un pilota di Tornado ADV, il mezzo più avanzato che possieda l'aeronautica militare.

Il danno, però, non è solo economico; anzi non è nemmeno principalmente economico, anche se rilevante, perché dell'ordine di centinaia di miliardi (per la verità, facendo un conto approssimativo è pari a circa 1.500 miliardi negli ultimi quattro anni). Ancora più importanti, infatti, sono le conseguenze per la sicurezza nazionale, sia per la carenza di disponibilità di piloti con l'alta qualificazione richiesta dalle Forze armate, sia per l'indisponibilità per l'aeronautica militare di quadri a livello dirigenziale per tutte quelle funzioni che debbono essere svolte da personale con questa qualifica e che debba avere maturato l'esperienza di pilota militare.

La gravità di questo problema non ha bisogno di ulteriori sottolineature oggi, giorno in cui l'Italia è coinvolta in una guerra ed i nostri piloti hanno il decisivo compito di salvaguardare il territorio nazionale da possibili attacchi di ritorsione. Il disegno di legge del Governo prende quindi motivazione da un'emergenza nazionale.

Per i contenuti del provvedimento e per quanto riguarda l'istruttoria legislativa svolta, rimando alla relazione scritta che ho presentato. Voglio invece riferire all'Assemblea che il nostro lavoro è continuato anche dopo la conclusione formale del provvedimento in sede referente con l'attribuzione del mandato al relatore. In effetti, in Commissione difesa il dibattito è stato molto approfondito e sono emerse valutazioni di grande interesse sulla congruità delle misure proposte dal Governo per la soluzione, almeno parziale ma certa, del problema.

Il desiderio di non rallentare l'iter del provvedimento ci ha indotto a chiudere abbastanza rapidamente il lavoro in Commissione, ma nel dibattito in quella sede alcuni deputati avevano segnalato che le misure proposte — cioè, sostanzialmente, il riconoscimento per i piloti militari di un'indennità aggiuntiva per ogni biennio di rafferma volontaria successiva a quella obbligatoria —, se potevano far sperare in un miglioramento della situazione e se costituivano un opportuno segnale di interesse del Parlamento e del Governo per il personale in questione, non offrivano alcuna garanzia almeno per il futuro più prossimo. In particolare, l'onorevole Lavagnini presentò degli emendamenti contenenti norme volte ad ostacolare la possibilità per le compagnie aeree civili di assumere i piloti militari negli anni immediatamente successivi alla cessazione del servizio. Il relatore chiese, ed il deputato acconsentì, il ritiro di questi emendamenti sui quali non vi era potuto esserci il necessario approfondimento e la cui approvazione avrebbe potuto eventualmente comportare qualche effetto non ancora pienamente valutato. La questione era stata però opportunamente posta ed era sostanzialmente condivisa dalla Commissione.

Su questa base il relatore, di intesa seppur informale con i deputati commissari, ha continuato il lavoro di verifica della possibilità di arricchire con nuove norme il testo del Governo, non mancando naturalmente di interpellare i vertici delle Forze armate e di tenersi in raccordo con lo stesso Governo.

Sulla base di questo approfondimento, posso annunciare l'intenzione di presentare alcuni significativi emendamenti tesi a garantire per i prossimi due anni la disponibilità di piloti necessari alle Forze armate, attraverso un blocco degli esodi ed un contestuale riconoscimento di una indennità aggiuntiva che riteniamo congrua alla modificazione unilaterale dell'intesa che a suo tempo fu stabilita fra la pubblica amministrazione, l'amministrazione della difesa ed il personale interessato. Tale blocco non potrà riguardare

solo i piloti militari in servizio permanente che svolgono direttamente ed essenzialmente tale funzione, ma anche quelle figure dirigenti che devono avere le stesse caratteristiche di qualificazione e la cui funzione non è meno essenziale al funzionamento di questi settori delle Forze armate.

Accanto al blocco — e dunque per i periodi successivi — devono essere previste misure per disincentivare l'esodo sia per i piloti che svolgono essenzialmente ed evidentemente tale attività, sia per il personale che svolge funzioni dirigenti in possesso della qualifica di pronto impiego operativo.

Il Comitato dei nove ha già iniziato la valutazione delle proposte del relatore e la concluderà naturalmente prima del passaggio all'esame degli emendamenti.

Si tratta di norme sicuramente inattese, adottate in una situazione di emergenza, che contrastano con le legittime aspettative dei piloti militari, introducendo un obbligo non previsto e precludendo possibilità di miglioramento stipendiale e di condizioni lavorative, attraverso appunto l'esodo verso l'aviazione civile.

Noi speriamo però — anzi, ne siamo convinti — che il personale interessato possa comprendere le ragioni di questa decisione che proponiamo al Parlamento e che si fonda sul pieno riconoscimento dell'impegno prestato in questa attività dal personale delle Forze armate, come più in generale dal ruolo delle Forze armate nel nostro paese.

Da questo punto di vista, è necessaria un'ultima, seppur breve, considerazione.

Il provvedimento in esame trae motivazione dalle modificazioni intervenute nel mercato del lavoro e tende a creare condizioni meno svantaggiose per chi decide di continuare ad operare nelle Forze armate. Tale misura si impone, pena la messa in discussione della sicurezza nazionale ed il verificarsi di un nuovo grave danno economico per il bilancio dello Stato dell'ordine — come ho detto — di molte centinaia di miliardi (diciamo che molte centinaia di miliardi le abbiamo già

perse e che altre molte centinaia di miliardi potremmo perderle nell'immediato futuro).

In questo momento però non è possibile adottare che questo criterio, rigidamente d'emergenza e di carattere economico; ed in questo modo — solo in questo modo — all'interno di tale criterio verrà individuato il personale interessato agli oneri del blocco ed ai benefici degli incentivi. Ci è chiaro però che introduciamo una sperequazione fra i piloti militari e le altre figure professionali delle Forze armate che hanno un elevatissimo grado di qualificazione, pur non disponendo delle stesse pressanti offerte di impiego civile.

Se questo provvedimento diverrà legge, si concretizzerà una nuova realtà di riconoscimento professionale nelle Forze armate che, allo stato attuale, non può che essere fortemente limitata dalle ragioni dette ai piloti militari. Non vi è dubbio però che si porrà un problema di ordine generale, che oggi naturalmente non è possibile valutare nelle sue implicazioni e dimensioni e pur tuttavia, non mancherà in futuro di imporsi e di imporci soprattutto soluzioni meno limitate, emergenziali e più perequate e giuste! Questo eventuale processo, però, non potrà che svilupparsi nel tempo, sulla base di nuovi principi modificativi degli attuali criteri in vigore nella pubblica amministrazione per la gestione del personale e per le sue condizioni retributive. Detto processo si dispiegherà necessariamente anche tenendo conto della scadenza della contrattazione, delle concertazioni cioè di tutto quel processo di definizioni di principi, di caratteri, di criteri e di concreta contrattazione delle condizioni del personale militare. In ogni caso, oggi riteniamo urgente fermare l'esodo dei piloti militari verso l'aviazione commerciale e, a questo scopo, sollecitiamo l'approvazione del provvedimento in oggetto dopo un'approfondita ed eventualmente modificativa discussione parlamentare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Lavagnini. Ne ha facoltà.

ROBERTO LAVAGNINI. Signor Presidente, sono stato un po' sfortunato nella mia richiesta di inversione dell'ordine del giorno e quindi cercherò di recuperare il tempo nel mio intervento.

Il relatore ha parlato giustamente di un provvedimento in un momento di emergenza. Abbiamo parlato delle cifre, dell'esodo dei cinquecento piloti che, tra il 1995 e il 1998, hanno lasciato l'aeronautica militare. Io vorrei identificare questo quantitativo in un 25 per cento dei piloti dell'aeronautica militare. Se, poi, togliamo dai piloti il numero degli ufficiali che sono addetti a ruoli di comando in determinati settori, riduciamo ancora di più il numero dei piloti disponibili per l'aeronautica militare.

Quando presentai in Commissione alcuni emendamenti parlai di concorrenza sleale delle aziende private, delle avio-linee civili, nei confronti dello Stato italiano. Per questo motivo mi ero permesso di presentare un emendamento che prevedeva che i piloti che lasciavano l'aeronautica militare non potessero volare per aziende civili per almeno due anni. Questo emendamento sembrava estremamente incisivo e pregnante ma, devo dire, esso è stato riportato nel testo con un emendamento del relatore, al comma 2 dell'articolo 2, che stabilisce che per due anni dall'entrata in vigore della presente legge sono trattenuti obbligatoriamente in servizio tutti gli ufficiali in servizio permanente delle Forze armate in possesso del brevetto di pilota militare. Quindi, abbiamo praticamente cambiato il testo, ma l'effetto dovrebbe essere identico, cioè per due anni, se non altro, cercheremo di frenare questo esodo.

Per quanto riguarda gli incentivi che vengono previsti in questo disegno di legge, invece, noi nutriamo delle perples-

sità. Non li consideriamo palliativi ma voglio tradurli in cifre.

Detti incentivi si realizzano in un massimo di 80 milioni nel giro di dieci anni di permanenza nelle Forze armate mentre lo stesso pilota, lasciando le Forze armate, negli stessi dieci anni, arriverebbe a guadagnare 450 milioni in più. Mi pare, quindi, che le cifre indichino già quali saranno le possibilità di frenare questo esodo.

Si tratta di aumenti stipendiali che, secondo noi, avranno un effetto relativo, però creano — come giustamente ha detto il relatore — una sperequazione con tutti gli ufficiali delle altre Forze armate. Infatti, le norme recate in questo disegno di legge costituiscono misure di emergenza per arginare il fenomeno del massiccio esodo dei piloti militari che sta inficiando la stessa operatività dell'aeronautica, ma esse, non tenendo conto di altre figure delle Forze armate caratterizzate da alta professionalità, determinano delle disomogeneità nel trattamento economico del personale delle Forze armate con mortificazione della figura del militare nel suo complesso.

Noi consideriamo necessario che il Governo debba evitare per il futuro di dover affrontare analoghi fenomeni di esodo riguardanti altro personale altamente specializzato facendo ricorso a provvedimenti settoriali che, proprio perché dettati dalle necessità del momento, non tengono conto della doverosa necessità di salvaguardare tutte le professionalità presenti nel mondo militare.

Consideriamo quindi che occorre affrontare in modo organico e complessivo la questione relativa all'attribuzione di adeguati riconoscimenti economici a quelle specifiche figure professionali militari che assicurano, per l'alta specializzazione acquisita nei vari settori di impiego, l'efficienza e l'operatività delle Forze armate e che, proprio per l'alta professionalità posseduta, costituiscono oggetto di forte richiesta da parte del mercato del lavoro. Rileviamo che, in occasione della recente concertazione riguardante il personale delle Forze armate

relativa al periodo 1998-1999, il Governo ha già dimostrato di riconoscere l'importanza di eventuali disomogeneità retributive, assumendo l'impegno di costituire presso il dipartimento della funzione pubblica un osservatorio, al fine di svolgere un'azione di monitoraggio in tale specifico settore.

Chiediamo al Governo di impegnarsi ad adottare in tempi brevi interventi correttivi, tesi al riequilibrio del trattamento economico di tutte quelle categorie del personale delle Forze armate caratterizzate dall'elevata specializzazione professionale, per le quali vi sia, o vi possa essere in futuro, forte richiesta da parte del mercato del lavoro e che pertanto possano essere interessate a fenomeni di esodo analoghi a quelli dei piloti militari. Occorre utilizzare a tal fine provvedimenti normativi *in itinere*, o di prossimo esame, che interessino la compagine militare. Con riferimento ad alcune di queste considerazioni, Presidente, preannuncio la presentazione di un ordine del giorno, che naturalmente verrà valutato dal Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Romano Carratelli. Ne ha facoltà.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Signor Presidente, signor sottosegretario, come lei ha detto, il tempo che mi è attribuito in rappresentanza del mio gruppo è notevole: tenterò, però, avendo ben presenti l'esautiva relazione e l'intervento del collega Lavagnini, di mantenere il mio intervento nell'ambito dei limiti di tempo assegnati alle minoranze linguistiche, pur non ritenendomi e non sentendomi ad esse appartenente, ovviamente con tutto il rispetto per le stesse.

Credo sia giusto che ognuno esprima le sue valutazioni su questo tema, che è delicato, non tanto per il problema che si valuta quanto per le conseguenze che può avere. Voglio dunque osservare che il provvedimento in esame affronta un problema che oggettivamente esiste: quello dell'esodo dei piloti è un problema con cui l'aeronautica militare italiana sta facendo

i conti. Li fa da diversi anni ma negli ultimi tempi si è verificato un fenomeno quasi di massa, anche se i numeri che sono stati citati ed indicati anche nella relazione scritta non sembrano grandi; tuttavia, rispetto all'ambito di riferimento, sono devastanti. È comprensibile che ciò si verifichi perché le società private hanno la possibilità di offrire stipendi di gran lunga superiori a quelli che attualmente percepiscono i piloti dell'aeronautica militare, anche perché non hanno dovuto sostenere il costo di preparazione dei piloti, che è di circa 9 miliardi; non devono quindi ammortizzare questa cifra e l'esperienza che il pilota porta diventa una realtà di cui sostanzialmente si avvalgono senza alcun costo.

Nel momento in cui si presenta questo problema, si pone l'esigenza di attrezzare la difesa del paese: l'esodo dei piloti militari è infatti un fenomeno che può bloccare la difesa nazionale e proprio il momento che viviamo evidenzia come questo fatto assuma una rilevanza di importanza straordinaria ed assoluta. Era quindi necessario trovare una soluzione al problema: quella che viene offerta è necessitata, signor Presidente; occorre dirlo in maniera chiara ed inequivoca, affinché i tempi che avremo a disposizione ci permettano di trovare soluzioni diverse. Abbiamo un'emergenza, come è stato osservato, ed offriamo questa soluzione che ci pare l'unica possibile e percorribile.

In effetti, però, essa crea, o creerà, le condizioni per un possibile scatenarsi di retribuzioni selvagge; i piloti, infatti, non sono gli unici a svolgere un lavoro che richiede un'alta professionalità e ad essere remunerati in maniera inadeguata; soprattutto non sono gli unici, proprio per il ruolo che svolgono, a poter mettere in difficoltà il sistema difensivo nazionale. Penso, ad esempio, ai macchinisti dei treni che sono cento, ma sono in grado di paralizzare un paese, o ai controllori di volo che hanno una grande capacità contrattuale, che nel passato ha dato origine alla giungla contrattuale, con i problemi che oggi ci troviamo ancora di fronte. Occorre tenere ben presente questo dato

perché la soluzione prospettata, per quanto necessitata, non può funzionare nel lungo periodo. Essa fa fronte all'emergenza, ma bisognerà pensare a qualcosa di diverso all'interno della concertazione, come il relatore Ruffino ha ricordato, che permetta di riequilibrare la situazione — anche perché siamo in una fase di riorganizzazione delle Forze armate — prevenendo normative che non lascino spazio ad operazioni di questo genere.

Esprimiamo, quindi, un parere favorevole, consapevoli che tale norma possa servire a risolvere un problema specifico, che va affrontato e risolto nell'immediato, sempre che ciò sia possibile. Infatti, occorre ricordare che, a fronte degli 80 milioni che noi diamo, esiste la prospettiva di guadagnarne 400; si innesca, tra l'altro, il discorso del sistema pensionistico per cui tali cifre hanno una ripercussione per tutta la vita. Non è detto, quindi, che la soluzione proposta risolva completamente il problema; comprendiamo perfettamente che un pilota dell'aeronautica militare ha gratificazioni diverse rispetto agli altri piloti, però i dati oggettivi sono proprio quelli della regione. È evidente, pertanto, che per il futuro occorre immaginare qualcosa di diverso, al fine di evitare una condizione di disparità, che saremmo costretti a recuperare.

In base all'esperienza che abbiamo maturato, dovremmo capire che non è possibile avviare processi dei quali, poi, dobbiamo pagare le conseguenze.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mitolo, che davvero si intende di minoranze linguistiche. Ne ha facoltà.

PIETRO MITOLO. Signor Presidente, mi intendo anche di piloti. Dopo aver ascoltato la relazione del collega Ruffino e gli interventi dei colleghi Lavagnini e Romano Carratelli, che mi trovano consenziente per la parte critica sul provvedimento in discussione, desidero svolgere alcune considerazioni.

Signor Presidente, onorevole sottosegretario, pochi mesi fa l'associazione arma

aeronautica ha celebrato, a Treviso, il settantacinquesimo anniversario della fondazione dell'arma azzurra. Vi è stato un grande entusiasmo, nonché un grande spirito di corpo ed unità di intenti nei confronti della stessa, non solo in quell'occasione, ma anche nel corso di tutto il 1998. Chi vi parla ha avuto il privilegio di appartenere all'arma azzurra e sicuramente non avrebbe mai immaginato — lo dico con una punta di amarezza e di delusione — di dover intervenire in quest'aula per parlare su un provvedimento del genere.

Dalla lettura della relazione del collega Ruffino, che accompagna il disegno di legge, emergono alcuni aspetti che mi sembra doveroso sottolineare e che non sono stati presi in considerazione dai colleghi che mi hanno preceduto. Uno dei motivi per i quali stiamo assistendo a questa emergenza, giustamente definita di carattere nazionale, è proprio la prima delle ragioni poste a fondamento e a sostegno della relazione che accompagna il disegno di legge. Il collega Ruffino, nella sua relazione, ha affermato che le cause del fenomeno sono molteplici: innanzitutto, l'insufficiente riconoscimento del ruolo delle Forze armate. Questa ammissione per me è particolarmente significativa: infatti, non si tratta di una pura e semplice considerazione di carattere economico, perché alla base della situazione che si è andata creando vi sono motivi che attengono proprio a tale insufficiente riconoscimento.

A questo proposito occorrerebbe avviare un lungo discorso sull'atteggiamento politico di molti Governi passati e delle forze che hanno guidato il nostro paese in quest'ultimo cinquantennio. Ciascuno dovrebbe trarre le sue conclusioni e assumersi le proprie responsabilità, perché è verissimo che, in questo momento, una delle cause di disaffezione nei confronti della carriera militare e delle Forze armate è l'insufficiente riconoscimento che queste ultime hanno avuto in tale periodo storico ed hanno tuttora.

Oggi che siamo costretti dalla vicinanza di un evento bellico a fare molte consi-

derazioni, ci rendiamo particolarmente conto di quanto sia stato nefasto un certo modo di interpretare il ruolo delle Forze armate, che ha condotto, in particolare nell'aeronautica, alla disaffezione — chiamiamola così — anche nei confronti dell'attività più importante, cioè quella dei piloti militari, e all'esodo in tre anni di ben 500 piloti, che è una cifra enorme e non di poco conto.

Pertanto, non si tratta di affrontare soltanto un problema di carattere economico. Per la verità, il progetto di legge presentato è ben poca cosa da questo punto di vista: il solo raffronto citato dal collega Lavagnini la dice lunga sulla difficoltà che un simile provvedimento abbia un'incidenza nell'arrestare il fenomeno. Allo stesso modo, la dicono lunga le altre motivazioni addotte nel provvedimento: le difficoltà relative alla qualità della vita e quelle delle famiglie dei piloti e, in generale, degli appartenenti alle Forze armate.

Il provvedimento in discussione, come è stato giustamente rilevato anche dai colleghi che mi hanno preceduto, apre una porta su un problema più generale, cioè quello del riconoscimento, non soltanto morale, spirituale, politico — se volete —, ma anche economico di tutte le Forze armate.

Basti pensare ai raffronti che i nostri ufficiali e sottufficiali, gli stessi graduati e i soldati fanno costantemente con le condizioni in cui operano e con le retribuzioni dei soldati di altri eserciti, in particolare della NATO. Siamo l'esercito meno pagato e meno riconosciuto di tutta la NATO: vi sono differenze abissali tra la retribuzione di un ufficiale, di un sottufficiale o di un semplice graduato di truppa delle nostre Forze armate e quella degli appartenenti alle Forze armate dei paesi alleati. Occorre provvedere in qualche modo con un'indennità straordinaria, non per colmare tali differenze di retribuzione, ma per renderle meno profonde.

Eppure le nostre Forze armate sono all'altezza dei compiti che a loro sono affidati, e nelle missioni compiute hanno sempre dimostrato di essere di primissimo ordine, in modo particolare (mi si con-

senta questo richiamo, che però non è dovuto a questioni di attaccamento e di spirito di corpo) i piloti militari. Il problema che si pone oggi non è soltanto quello di tamponare una situazione di emergenza, bensì anche quello di riconsiderare seriamente con senso di responsabilità ed equità sia il ruolo sia le retribuzioni e la situazione in cui svolgono il proprio servizio tutte le Forze armate.

È necessario — il Governo ne prenda atto — mettere mano quanto prima ad un provvedimento di riordino generale che vada di pari passo con il cosiddetto nuovo modello di difesa. Su quest'ultimo siamo d'accordo, anche se potremmo discutere sull'entità numerica della nuova organizzazione della difesa italiana; non siamo invece d'accordo che questo processo non si accompagni ad una rivalutazione e ad una riconsiderazione delle Forze armate dal punto di vista economico.

Il provvedimento ci ha visti critici anche in Commissione. Ci rendiamo conto che allo stato attuale probabilmente non vi è nulla da fare, tuttavia desideriamo richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo sul fatto che in sostanza le disposizioni che si intendono approvare incidono in maniera molto modesta.

Secondo il parere della Commissione bilancio, per il 1999 la spesa prevista è di 6 miliardi e 238 milioni, per il 2000 di un miliardo e 118 milioni e per il 2001 di sei miliardi e 603 milioni. A regime, in base a quanto risulta dalla tabella annessa alla documentazione tecnica, gli oneri dovrebbero essere pari a 3 miliardi e 413 milioni. Sono cifre assolutamente insignificanti, per cui ritengo che il provvedimento, giusto in sé e ampiamente sollecitato (do atto al Governo di aver preso l'iniziativa rapidamente dopo la famosa intervista del generale Arpino, nel settembre 1998, che metteva in evidenza la situazione che si era andata creando in seno all'arma aeronautica), sia insufficiente. Capisco che nella situazione in cui si chiede a tutti di fare sacrifici, di « tirare la cinghia » (mi si consenta questa espressione), probabilmente non era facile trovare qualcosa di più; mi rendo conto però

che adottare un provvedimento solo a favore della categoria dei piloti militari può generare un effetto a cascata sulle altre categorie, soprattutto quelle di alta qualificazione professionale, che avanzeranno analoghe richieste.

Credo che sia dovere del Governo provvedere e del Parlamento considerare con attenzione la situazione che si è andata creando. Auspichiamo la rapida approvazione del disegno di legge; valuteremo, con l'ulteriore documentazione che ci verrà fornita dal relatore, il testo definitivo.

Preannunciamo un ordine del giorno, che sottoporremo all'attenzione del Governo, nella speranza che venga accolto.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 5205)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Ruffino.

ELVIO RUFFINO, Relatore. Signor Presidente, voglio svolgere brevemente tre osservazioni. La prima riguarda gli oneri del provvedimento. Ha ragione il collega Mitolo quando afferma che tali oneri sono trascurabili rispetto alla dimensione del problema: gli oneri preventivati e quelli che potrebbero derivare da ulteriori emendamenti migliorativi sono rapportabili al costo dell'addestramento e della formazione di un solo pilota.

Quel che ci trattiene non è tanto un problema di appesantimento del bilancio dello Stato, quanto quello della sperequazione con altre figure professionali delle Forze armate: dobbiamo prevedere aumenti che siano significativi, ma non stravolgano l'ordinamento su cui si basa la pubblica amministrazione.

Per quanto riguarda l'efficacia del provvedimento, vorremmo introdurre una previsione coercitiva e vincolante — un

blocco — con effetti immediati e che consenta agli incentivi di entrare in vigore in una fase successiva...

PIETRO MITOLO. Questo ha valore per chi deve fare il nuovo contratto.

ELVIO RUFFINO, *Relatore*. Certamente. Per due anni staremo tranquilli e, quando la situazione sarà decongestionata, entreranno in vigore gli altri incentivi. Vogliamo, quindi, definire un provvedimento che abbia efficacia certa e che consenta una regolamentazione anche a medio e lungo termine.

Un'altra questione è se gli incentivi economici siano sufficienti per disincentivare l'esodo dei piloti militari. Come osservava il collega Mitolo, l'esodo non è dovuto soltanto al livello retributivo, ma anche ad un insieme di fattori comuni a tutte le Forze armate. In ogni caso, riteniamo che gli incentivi possano avere effetto perché crediamo che i piloti siano sinceramente legati alla scelta professionale dell'aeronautica militare e delle altre Forze armate e che la loro professione sia più gratificante di quella che potrebbero svolgere nell'aviazione civile; ciò purché, ovviamente, le differenze retributive siano almeno attenuate e siano efficacemente affrontate altre problematiche quale, ad esempio, quella degli alloggi di servizio per il personale che deve trasferirsi.

I colleghi intervenuti si sono riferiti all'aeronautica militare, ma il problema non riguarda solo il personale di questo corpo: piloti sono presenti anche nella marina e nell'esercito; anzi, dal punto di vista organizzativo, questi due ultimi corpi possono trovarsi in condizioni di maggiore difficoltà: mentre l'aeronautica militare avrà comunque a disposizione un numero di piloti significativo, tale da coprire quanto meno le esigenze prioritarie, il numero di piloti negli organici della marina e dell'esercito è talmente ristretto da non consentire gli stessi margini. Il rischio è quello di trovarsi di fronte ad una assoluta indisponibilità di personale di questo tipo.

In conclusione, il provvedimento certamente inciderà soprattutto sul personale

dell'aeronautica militare, ma esso è di importanza generale per le nostre Forze armate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Rivera.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare il relatore e tutti gli intervenuti nel dibattito, perché la necessità di affrontare questo problema era ormai da tanto tempo all'ordine del giorno dell'attività del Governo.

Giustamente è stato fatto rilevare che l'allora capo di stato maggiore dell'aeronautica, generale Arpino, che oggi è capo di stato maggiore della difesa, aveva manifestato la preoccupazione che possa esserci in futuro un esodo ancora più pesante di quello che c'è stato fino a ieri e che è ancora in atto in questo periodo, purtroppo.

Credo quindi sia necessario che i parlamentari (in particolare quelli della Commissione difesa, ma mi auguro tutti) si pongano il problema di dare l'*okay* ad un provvedimento che è particolarmente sentito ed è necessario, anche se rischia di portare con sé alcune problematiche che sono già state messe in evidenza da tutti gli intervenuti, dall'onorevole Mitolo ai colleghi Lavagnini e Romano Carratelli, allo stesso relatore.

Sappiamo che vi è il rischio che possa scatenarsi qualche ulteriore problema nell'ambito di altre categorie, altrettanto importanti e significative, che però, per loro sfortuna, non hanno lo stesso sbocco che possono avere i piloti e quindi potrebbero essere maggiormente penalizzate.

Ritengo pertanto che, in un secondo momento, debba certamente essere affrontato anche per loro tale problema. Oggi, intanto, affrontiamo quello dei piloti dell'aeronautica militare, della marina e dell'esercito, allo scopo di consentire loro di realizzare il sogno che hanno accarezzato fin da quando hanno cominciato a vestire la divisa...

PIETRO MITOLO. Fin da quando hanno cominciato a mettere le ali!

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Esatto, fin da quando hanno cominciato a mettere le ali: l'onorevole Mitolo conosce bene quel tipo di sensazione!

Dopo, però, si sono trovati nella necessità di fare qualcos'altro, per ottenere migliori condizioni non solo economiche, ma anche di vita. Sono convinto, tuttavia, che lo spirito con cui le nostre Forze armate si stanno muovendo (ormai non solo in Italia, ma sempre più spesso anche all'estero) sia caratterizzato da amor di patria, partecipazione, convincimento del loro impegno e della loro opera, quindi credo che dobbiamo dedicare una sempre maggiore attenzione a questa categorie. Naturalmente, non esistono soltanto le Forze armate: anche altri organi dell'amministrazione pubblica svolgono un'attività molto importante e significativa, ma credo che al momento dobbiamo affrontare il problema in esame.

È stato anche sottolineato che casualmente questo disegno di legge è arrivato all'attenzione dell'Assemblea della Camera in un momento così tragico a causa di ciò che si sta verificando nel Kosovo: ciò potrebbe fornire un'ulteriore spinta all'approvazione la più rapida possibile di questo provvedimento. So che è stata annunciata la presentazione di ordini del giorno, oltre che di nuovi emendamenti, che verranno sottoposti al Comitato dei nove prima dell'esame da parte dell'Assemblea; il Governo, naturalmente, è aperto ad accogliere tutti i contributi utili ad un miglioramento della condizione delle nostre Forze armate.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo (ore 18).**

ANTONINO LO PRESTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta del Governo ad alcune interrogazioni da me presentate in passato. Una di esse risale addirittura al marzo 1998. Mi permetto di elencarle brevemente, citandone data e numero, confidando che la Presidenza si faccia carico di sollecitarne la risposta.

In primo luogo, chiedo venga sollecitata la risposta all'interrogazione n. 4-15938, del 9 marzo 1998; la seconda interrogazione, concernente un argomento molto serio quale la frana che si è verificata a Niscemi il 12 ottobre 1997, è la n. 3-02224, del 15 aprile 1998; quindi, vi è l'interrogazione n. 4-18872, del 13 luglio 1998, concernente il *millennium bug*: a tale riguardo, ho chiesto al Governo di sapere cosa stesse facendo la pubblica amministrazione per questo problema che è ormai all'ordine del giorno delle cronache giornalistiche.

Chiedo inoltre che venga sollecitata la risposta all'interrogazione n. 4-20354, del 28 ottobre 1998, concernente un progetto di formazione professionale; all'interrogazione n. 3-03127, del 3 dicembre 1998, concernente la cassa integrazione guadagni presso lo stabilimento FIAT di Torino; all'interrogazione n. 4-21245, del 15 dicembre 1998, concernente una questione relativa alla funzionalità della pubblica amministrazione a Mazara del Vallo; all'interrogazione n. 4-21643, del 19 gennaio 1999, sulla cassa integrazione guadagni nello stabilimento Italtel di Palermo.

Quindi, vorrei fosse sollecitata la risposta all'interpellanza n. 2-01557, del 19 gennaio 1999, concernente il nucleo operativo di controllo del territorio in tema di lotta all'inquinamento ambientale ed alla criminalità ambientale; infine, l'interrogazione n. 5-05693 del 27 gennaio 1999 e l'interrogazione, che poc'anzi ho tramutato da scritta a orale, presentata il 23 febbraio 1999, concernente le elezioni amministrative svoltesi a Palermo nel

1997, durante le quali sembra vi siano state presunte irregolarità (la magistratura sta svolgendo indagini al riguardo).

Signor Presidente, la ringrazio per la sua pazienza.

PRESIDENTE. Onorevole Lo Presti, mi dispiace che lei sia un primatista delle attese! La Presidenza si farà comunque carico di sollecitare la risposta agli atti di sindacato ispettivo da lei presentati.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 26 marzo 1999, alle 9,30:

Comunicazioni del Governo e discussione delle mozioni Comino ed altri n. 1-00365, Armando Cossutta ed altri n. 1-00366, Pisanu ed altri n. 1-00367 e Bertinotti ed altri n. 1-00368, sulla crisi in Kosovo.

La seduta termina alle 18.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 19,45.

AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE. Conto economico
(in miliardi di lire)

	Risultati			Stime 1999	Variazioni %			Incidenza al Pil				
	1996	1997	1998		97/96	98/97	99/98	1996	1997	1998	1999	
USCITE												
USCITE CORRENTI	916.013	925.200	928.519	952.600	1,00	0,36	2,59	49,1	47,7	45,9	45,4	
Consumi collettivi	305.218	317.133	329.729	335.000	3,90	3,97	1,50	16,4	16,3	16,3	16,0	
- Redditi da lav. Dipendente	218.405	229.487	226.005	228.900	5,07	-1,52	1,28	11,7	11,8	11,2	10,9	
- Consumi intermedi	52.673	93.962	99.375	101.100	1,39	5,76	1,74	5,0	4,8	4,9	4,3	
- Altre poste	-5.850	-6.316	4.349	5.000	7,78	-168,86	14,97	-0,3	-0,3	0,2	0,2	
Interessi passivi	198.233	179.358	152.609	146.300	-9,52	-14,91	-4,13	10,6	9,2	7,5	7,0	
Contributi alla produzione	28.709	20.367	25.303	28.100	-29,06	29,15	6,83	1,5	1,0	1,3	1,3	
Prestazioni sociali	361.878	385.746	395.849	416.900	6,60	2,62	5,32	19,4	19,9	19,5	19,9	
Altre uscite correnti	21.975	22.596	24.029	26.300	2,83	6,34	9,45	1,2	1,2	1,2	1,3	
USCITE C / CAPITALE	73.103	68.025	77.685	88.000	-6,95	14,20	13,28	3,9	3,5	3,8	4,2	
Investimenti fissi lordi	40.486	44.209	48.843	53.714	9,20	10,48	9,97	2,2	2,3	2,4	2,6	
Contributi agli investim.	22.970	20.010	20.947	24.000	-12,89	4,68	14,57	1,2	1,0	1,0	1,1	
Altre uscite in c/capitale	9.647	3.806	7.895	10.286	-60,55	-	30,28	0,5	0,2	0,4	0,5	
di cui: Rimb. imposte in titoli	5.363	71	3.367	4.700	-98,68	-	39,59	0,3	0,0	0,2	0,2	
USCITE COMPLESSIVE	989.116	993.225	1.006.204	1.040.600	0,42	1,31	3,42	53,1	51,2	49,7	49,5	
ENTRATE												
ENTRATE CORRENTI	856.255	922.385	939.009	981.200	7,72	1,80	4,49	45,9	47,5	46,4	46,7	
Entrate tributarie	511.904	554.230	604.398	628.400	8,27	9,05	5,63	27,5	28,6	29,9	30,4	
- Imposte dirette	285.043	310.257	292.611	316.800	8,85	-5,69	8,27	15,3	16,0	14,5	15,1	
- Imposte indirette	226.861	243.973	311.787	321.600	7,54	27,80	3,15	12,2	12,6	15,4	15,3	
Contributi sociali	282.778	300.905	270.922	272.800	6,41	-9,96	0,69	15,2	15,5	13,4	13,0	
Altre entrate correnti	61.573	67.250	63.689	70.000	9,22	-5,30	9,91	3,3	3,5	3,1	3,3	
ENTRATE C / CAPITALE	9.771	18.574	12.865	8.300	90,09	-30,74	-35,48	0,5	1,0	0,6	0,4	
di cui: imposte c/capitale	5.574	13.988	7.737	2.600	-	-44,69	-66,40	0,3	0,7	0,4	0,1	
ENTRATE COMPLESSIVE	866.026	940.959	951.874	989.500	8,65	1,16	3,95	46,5	48,5	47,0	47,1	
Avanzo (+) Disavanzo (-) corr.	-59.758	-2.815	10.490	23.600	-	-	-	-3,2	-0,1	0,5	1,4	
Indebitamento netto	-123.090	-52.266	-54.330	-51.100	-	-	-	-6,6	-2,7	-2,7	-2,4	
Avanzo primario	75.143	127.092	98.279	95.200	-	-	-	4,0	6,6	4,9	4,5	
Pil (valore nominale)	1.863.974	1.933.875	2.024.105	2.098.921	4,07	4,34	3,70					

*Quadro di raccordo tra Bilancio dello Stato e
Pubblica Amministrazione
(incassi)*

	Consuntivo			Previsione
	1996	1997	1998	1999
<i>Bilancio dello Stato</i>				
Totale Dirette	283.448	318.272	286.242	324.963
Totale Indirette	221.627	238.682	253.982	267.485
Totale entrate tributarie	505.075	556.954	540.224	592.448
<i>Stato</i>				
Totale Dirette (*)	268.078	303.680	277.248	293.106
Totale Indirette	181.453	198.403	218.293	227.905
Totale entrate tributarie	449.531	502.083	495.541	521.011
<i>Pubblica Amministrazione</i>				
Totale Dirette	285.043	310.257	292.611	316.777
Totale Indirette	226.861	243.973	319.463	321.669
Entrate c/K	5.574	13.988	7.737	2.571
Totale entrate tributarie	517.478	568.218	619.811	641.017
<i>Incidenza sul PIL delle entrate tributarie della P. A.</i>				
Totale Dirette	15,22%	15,99%	14,46%	15,06%
Totale Indirette	12,11%	12,58%	15,78%	15,29%
Entrate c/k	0,30%	0,72%	0,38%	0,12%
Totale entrate tributarie	27,63%	29,29%	30,62%	30,47%
<i>Contributi sociali</i>				
Contributi sociali figurativi	5.717	7.106	7.395	7.513
Contributi sociali effettivi	277.061	293.799	255.851	265.287
Contributi sociali totali	282.778	300.905	263.246	272.800
Incidenza sul PIL dei contributi sociali	15,10%	15,51%	13,01%	12,97%
<i>Entrate Tributarie e Contributi sociali</i>				
Entrate Tributarie e Contributi sociali	800.256	869.123	883.057	913.817
Pressione fiscale	42,73%	44,80%	43,63%	43,44%
<i>Prodotto Interno lordo</i>	1.872.635	1.939.875	2.024.105	2.103.595

(*) Nel Totale Dirette sono comprese anche le imposte in conto capitale.

N.B - Sono stati attribuiti alle imposte indirette 7.676 mld di contributi sanitari residui incassati nel 1998.